

insieme più ampio di paesi in relazione al problema dell'esclusione lavorativa ed educativa, comprendente sia gli stati dell'Europa meridionale, sia parte degli stati dell'Europa centro e sud orientale (cfr. figg. 2.11, 2.12 e 2.13).

## 2.6. Il fenomeno Neet nel contesto italiano

Se si considera la serie storica dell'indicatore Eurostat Tasso di popolazione Neet per la classe di età 18-24, la forte presenza di Neet appariva già un fenomeno ampiamente diffuso in Italia, prima che gli effetti della crisi economica operassero sul mercato del lavoro giovanile. Nel 2000 l'Italia evidenziava il secondo valore tra i paesi dell'Unione Europea a 27<sup>23</sup>, con il 23,1% dietro alla sola Romania. Come più volte indicato, infatti, la fenomenologia delle transizioni giovanili in Italia è connotata dalla presenza rilevante di giovani che non riescono o scelgono di non terminare il percorso di formazione secondaria superiore, dal deficit di attività di formazione professionale nei percorsi biografici e di politiche di attivazione.

Ordinando i dati a livello territoriale regionale italiano, equivalente al livello Nuts<sup>24</sup> 2 europeo, ben sei regioni del Mezzogiorno italiano comparivano tra le prime dieci regioni europee, con la Campania (42,5%) a presentare il più alto tasso di Neet per la classe di età 18-24 di tutta l'Unione Europea. Nei primi anni 2000 era possibile riscontrare una vera e propria scissione dei dati del paese in due Italie, con tutte le ripartizioni territoriali centro settentrionali che presentavano valori più bassi o in linea con il totale dell'UE (cfr. fig. 2.14). Le ripartizioni territoriali Nord-Est e Nord-Ovest mostravano valori assimilabili a quelli dell'Europa centrale (rispettivamente 8,8% e 11,8%) e si collocavano rispettivamente tra la Niedersachsen tedesca e la ripartizione geografica orientale francese e tra lo Schleswig-Holstein tedesco e la ripartizione austriaca orientale (Eurostat, 2014g). Entrambe le ripartizioni geografiche erano al di sotto del valore dell'Unione Europea. Nel corso degli anni, il fenomeno Neet appare in proporzioni critiche e allarmanti continuativamente nel Mezzogiorno, presentando una discreta stabilità temporale. La crisi economica, invece, trasforma in

indica le *Nomenclature of territorial units for statistics*, che costituiscono un sistema di classificazione gerarchico delle unità amministrative dei paesi dell'UE, finalizzato a favorire l'armonizzazione e la comparabilità dei dati a livello ecologico. La categoria Nuts 0 corrisponde agli stati nazionali, il livello Nuts 1 equivale alle ripartizioni geografiche Istat, il livello Nuts 2 equivale alle regioni e province autonome italiane ed il livello Nuts 3 equivale alle province italiane (Eurostat, 2011).

<sup>23</sup> Come già esplicitato nell'introduzione, il riferimento è alla configurazione dell'Unione a 27 stati, senza prendere in considerazioni i valori della Croazia, entrata a far parte dell'Unione Europea nel 2013.

<sup>24</sup> Per una definizione del livello territoriale indicato con l'acronimo Nuts cfr. par. 10.1.

maniera netta e dirompente i valori dell'Italia centro-settentrionale, in virtù della netta diminuzione del tasso di occupazione giovanile.

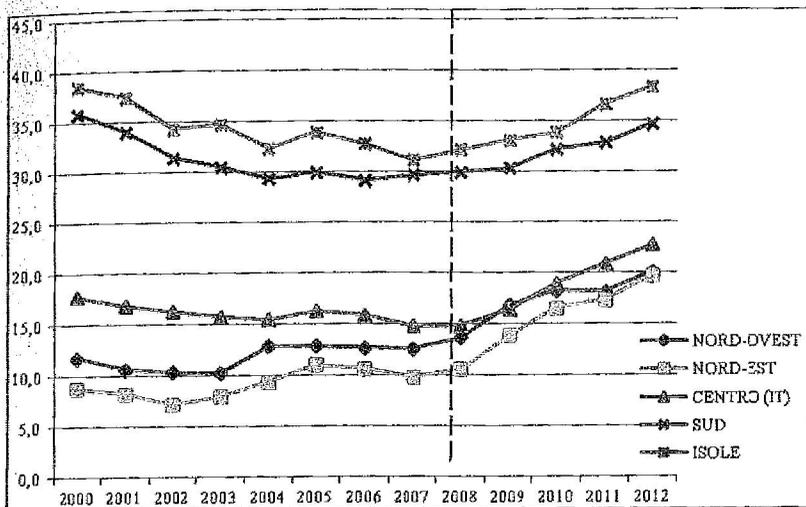


Fig. 2.14 - Tasso di Neet per classe di età 18-24, Nuts1 e anno in Italia  
Fonte: LFS, Eurostat

Così come effettuato per l'analisi comparativa a livello europeo, per offrire una rappresentazione dell'evoluzione del fenomeno, che consenta di apprezzare l'andamento longitudinale a livello regionale e nello stesso tempo garantisca un buon livello di sintesi, si è scelto di presentare i dati relativi a tre istanti temporali: il 2000, il 2007 e il 2012. Come si ha modo di riscontrare nel 2000 ben otto regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) e le due Province autonome di Trento e Bolzano evidenziano valori più bassi sull'indicatore Neet rispetto alla media europea. Situazione che rimane simile nel 2007, con un lieve peggioramento relativo della posizione delle regioni settentrionali, nonostante un miglioramento del valore complessivo in termini percentuali. È nell'intervallo di tempo 2007-2012 che la crisi economica produce i suoi effetti, con una dinamica dell'incremento della popolazione Neet che cresce drammaticamente nell'Italia settentrionale. Posta sul valore 100 la quota di Neet del 2000, nel 2012 la ripartizione Nord-Est evidenzia il valore 225, con punte di 238 in Veneto e 253 in Friuli Venezia Giulia. Tra tutte le unità territoriali a livello Nuts 2 italiane solo le province autonome di Trento e Bolzano mantengono valori inferiori alla media UE (rispettivamente 16,4% e 10,6%) (cfr. tab. 2.4). Siamo di fronte così a due andamenti temporali profondamente distinti su base geografica. Da

un lato troviamo il Mezzogiorno, a cui si aggiunge il Lazio, che mantiene negli anni la propria condizione critica, presentandosi assieme alla Grecia e ad alcune regioni bulgare come l'area a più grande concentrazione di giovani Neet d'Europa. D'altro canto, le unità geografiche settentrionali passano da una posizione che le rendeva assimilabili all'Europa continentale a una condizione con valori superiori alla media UE, con una dinamica dell'incremento della popolazione Neet simile alle trasformazioni in atto nelle aree economicamente più sviluppate della Spagna, ad esempio per la Catalogna e Comunidad Valenciana si assiste quasi un raddoppio della popolazione Neet nell'intervallo temporale 2012-2007, con il Tasso che arriva a sfiorare nel 2015 il 25% per la popolazione residente nella classe di età 18-24. L'impatto della crisi sul fenomeno ha dunque come effetto una riduzione della variabilità territoriale all'interno del Paese, variabilità che comunque rimane superiore in Italia rispetto a tutti i grandi paesi europei (Eurostat, 2013b; cfr. tab. 2.4).

L'ulteriore incremento della popolazione Neet è da ascrivere essenzialmente alla diminuzione da tasso di occupazione giovanile<sup>25</sup>, il valore su scala nazionale diminuisce dal 27,6% del 2004 al 18,6% del 2012, con le variazioni negative maggiori che si distribuiscono nelle regioni settentrionali.

La popolazione Neet italiana viene anche investita negli anni da una profonda trasformazione di genere<sup>26</sup>. Si tratta di una trasformazione che interessa l'Unione Europea nel complesso, ma che appare più marcata in Italia. Nei primi anni 2000 la popolazione Neet in età 18-24 si presentava femminilizzata su tutto il territorio nazionale (26,3% di ragazze Neet vs. 19,8% di ragazzi Neet nel 2000), per passare ad un dato di 22,7% di ragazze vs. 18,6% di ragazzi nel 2007, fino al risultato di sostanziale parità di genere del 2012 27,0% vs. 27,1%.

<sup>25</sup> Il tasso di occupazione rappresenta la quota di occupati calcolata sulla popolazione domiciliata per la classe di età di riferimento. Viene considerata occupata una persona che nella settimana di riferimento della rilevazione:

- abbia svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;

- abbia svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito in una ditta di un familiare nella quale collabora abitualmente;

- sia assente dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi (cfr. par 10.1). Per il Regno Unito e la Danimarca il tasso di occupazione giovanile viene calcolato per la classe di età 16-24 e non 15-24, come per il resto dell'Unione Europea (Eurostat, 2013a).

<sup>26</sup> La distribuzione per sesso della popolazione Neet è strettamente connessa alla struttura familiare entro la quale il soggetto è inquadrato, in maniera particolare per i giovani adulti (cfr. capp. 3, 4 e 9).

Tab. 2.4 - Variazioni del tasso di popolazione Neet per la classe di età 18-24, a livello Nuts 1 e 2 in Italia

NUTS	Tasso Neet		Differenziale		Tasso Neet		Differenziale		
	2012	2012-2000	2012-2007	(2007-100)	2012	(2007-100)	2012	(2007-100)	
ITALIA	0	27,0	3,9	6,9	116,9	134,3	6,2	6,0	10,0
NORD-OVEST	1	20,1	8,3	7,5	170,3	159,5	-1,5	-1,5	3,1
Piemonte	2	22,6	9,0	8,8	166,2	163,8	-3,3	-0,3	5,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2	19,9	2,5	4,6	114,4	130,1	0,5	1,2	2,9
Liguria	2	19,1	8,9	7,4	187,3	163,2	-6,7	-2,4	2,1
Lombardia	2	19,8	11,0	9,9	225,0	200,0	-8,1	-4,2	2,8
NORD-EST	1	10,6	5,8	2,3	220,8	127,7	-12,1	-5,8	-6,4
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	2	16,4	9,1	7,0	224,7	174,5	-9,6	-4,7	-0,6
Provincia Autonoma di Trento	2	20,7	12	11,2	237,9	217,9	-8,2	-4,6	3,7
Veneto	2	23,5	14,2	13,9	252,7	244,8	-7,6	-4,5	6,5
Friuli-Venezia Giulia	2	19,7	10,1	9,0	205,2	184,1	-7,3	-3,4	2,7
Emilia-Romagna	1	22,8	5,0	8,0	128,1	154,1	0,9	0,7	5,8
CENTRO (IT)	2	20,2	6,9	6,0	151,9	142,3	-3,6	0,1	3,2
Toscana	2	21,9	7,6	9,6	153,1	178,0	-2,6	-1,8	4,9
Umbria	2	19,2	10,3	8,2	215,7	174,5	-8,0	-3,1	2,2
Marche	2	25,4	2,1	8,7	109,0	152,1	6,4	2,6	8,4
Lazio	1	34,8	-1,1	5,1	96,9	117,2	19,0	15,6	17,8
SUD	2	22,0	3,8	8,9	120,9	167,9	1,3	-1,0	5,0
Abruzzo	2	23,3	-1,4	2,2	94,3	110,4	7,8	7,0	6,3
Molise	2	38,0	-4,5	3,8	89,4	111,1	25,6	20,1	21,0
Campania	2	33,2	0,6	4,6	101,8	116,1	15,7	14,5	16,2
Puglia	2	31,3	-0,3	6,1	99,1	124,2	14,7	11,1	14,3
Basilicata	2	37,8	2,8	7,4	108	124,3	18,1	16,3	20,8
Calabria	1	38,4	-0,2	7,2	99,5	123,1	21,7	17,1	21,4
ISOLE	2	39,9	-0,9	6,6	97,8	119,8	23,9	19,2	22,9
Sicilia	2	33,0	1,0	8,9	103,1	136,9	15,1	10,0	16,0
Sardegna									

La diminuzione dello svantaggio relativo della popolazione femminile si evidenzia all'interno della categoria Neet nella quota di disoccupati, che naturalmente aumentano per entrambi i sessi come effetto della crisi, con un incremento più lieve per la quota femminile (cfr. Eurostat, 2013b).

Dopo aver sottolineato gli elementi di similarità tra i paesi del regime di transizione sub-protettivo (Walther, 2006a; Walther, 2006b) e tenendo in considerazione le proposte che assumono la presenza di un regime di welfare sud-europeo (Saraceno, 1994; Ferrera, 1996; Gal, 2010), occorre cercare di comprendere se il fenomeno Neet italiano presenti nelle sue caratteristiche fondamentali dei connotati in grado di distinguerlo da quello delle altre nazioni europee. Osservando al suo interno la popolazione Neet, sta per la classe di età dei giovani adulti tra i 25-34 anni così come per la classe di età 15-24, il primo ed il più saliente elemento di distinzione è costituito dalla quota di popolazione da considerare come inattiva, secondo la definizione della *Labour Forces Survey* (cfr. par. 10.1). Nel 2012 la componente inattiva è nettamente maggioritaria all'interno della popolazione Neet, con valori quasi doppi rispetto alla componente costituita dai disoccupati per la classe di età 25-34 anni. Se si considerano i giovani adulti Neet nello stato di inattività in età 25-34 l'Italia raggiunge il valore massimo in tutta l'Unione Europea, con ben il 18,3% della popolazione nel complesso e il 26,7% delle donne nella classe di età 25-34 (cfr. tab. 2.5) In questo caso, però, lo sbilanciamento a favore degli inattivi è un tratto stabile di molti stati UE a causa della presenza nella componente inattiva di donne impegnate in attività di cura familiare e con problemi di conciliabilità lavorativa. Sbilanciamento che appare solo più marcato per il contesto italiano (cfr. tabb. 2.5 e 2.6).

Per i Neet più giovani ricompresi nella classe 18-24 anni, invece, l'Italia presenta un rapporto tra le due componenti nettamente differenziato rispetto alle altre nazioni, con un forte sbilanciamento a favore degli inattivi, nonostante la trasformazione in corso nel 2012, che ha visto un incremento della quota di disoccupati. Questa tendenza appare anche introducendo nell'analisi la variabile sesso, con una consistente quota di giovani Neet di sesso maschile inattivi, anche in confronto agli altri paesi sud-europei. Nel 2012 solo la Bulgaria presentava una quota di giovani Neet inattivi superiore all'Italia (14,1% vs. 13,5%) (cfr. tab. 2.4). Su questo indicatore, inoltre, l'Italia appare più vicina nella distribuzione interna delle due componenti a paesi dell'Europa orientale come Ungheria e Romania, che pure presentano valori di popolazione inattiva più bassi all'interno della categoria Neet. Grecia e Portogallo, invece, vedono una prevalenza di disoccupati e ancora più dissimile appare il caso spagnolo (Italia Lavoro, 2011, p. 16, cfr. tabb. 2.5 e 2.6). Nello stesso tempo l'Italia non appare molto distante dagli stati meridionali per quota di Neet che ipoteticamente vorrebbe lavorare, siano essi inattivi o disoccupati (cfr. tabb. 2.5 e 2.6).

Tab. 2.5 - Tassi di popolazione Neet nei paesi dell'UE per condizione e sesso, per la classe di età 18-24, anno 2012

	Neet-Disoccupati			Neet Inattivi			Neet che vorrebbero lavorare <sup>27</sup>		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale
UE a 27	7,8	10,6	9,2	9,7	6,0	7,8	11,5	13,8	12,7
Belgium	6,0	8,3	7,1	8,8	6,9	7,8	9,0	11,0	10,0
Bulgaria	7,0	12,1	9,6	18,7	14,1	16,4	13,0	20,2	16,7
Czech Republic	5,4	8,1	6,8	7,1	2,0	4,5	6,4	8,9	7,6
Denmark	3,1	3,9	3,5	5,8	4,8	5,3	5,3	6,0	5,6
Germany	3,3	4,8	4,1	7,6	4,0	5,7	6,0	6,4	6,2
Estonia	5,7	10,1	7,9	11,0	3,7	7,4	8,9	12,4	10,6
Ireland	10,1	18,3	14,2	11,5	7,6	9,5	12,8	21,2	17,0
Greece	21,1	19,0	20,1	9,0	7,7	8,4	22,7	20,5	21,6
Spain	15,6	19,8	17,7	7,1	5,1	6,1	18,3	22,4	20,4
France	8,9	11,6	10,2	7,1	4,9	6,0	11,1	13,8	12,4
Italy	10,5	13,5	12,0	16,6	13,5	15,0	20,3	23,0	21,7
Cyprus	10,3	15,1	12,5	9,3	10,6	9,9	13,8	18,8	16,1
Latvia	8,6	11,8	10,2	8,9	5,7	7,2	12,7	15,2	14,0
Lithuania	6,6	11,0	8,9	6,2	5,9	6,1	7,8	12,6	10,3
Luxembourg	4,8	5,1	5,0	2,7	3,0	2,9	6,5	6,1	6,3
Hungary	8,1	10,6	9,4	12,6	7,6	10,1	11,9	14,4	13,1
Malta	5,9	6,6	6,3	7,7	3,2	5,4	8,2	8,3	8,2
Netherlands	2,1	2,2	2,2	4,1	2,9	3,5	3,6	3,7	3,7
Austria	3,0	4,4	3,7	4,8	3,2	4,0	5,5	6,7	6,1
Poland	7,3	10,0	8,7	9,1	5,3	7,2	11,5	12,7	12,1
Portugal	12,3	14,5	13,5	5,5	4,9	5,2	15,4	17,4	16,4
Romania	7,2	9,6	8,4	15,5	8,6	12,0	11,9	15,3	13,6
Slovenia	5,5	7,7	6,7	5,8	3,9	4,8	7,8	8,7	8,2
Slovakia	9,5	16,7	13,2	7,7	2,3	4,9	10,0	17,5	13,8
Finland	4,2	6,3	5,2	7,3	5,7	6,5	6,0	9,1	7,5
Sweden	4,4	6,6	5,5	6,0	4,0	5,0	6,1	8,2	7,2
United Kingdom	7,1	11,9	9,6	12,7	4,6	8,6	11,5	14,1	12,8

Fonte: Eurostat, LFS

<sup>27</sup> Comprende sia i disoccupati, sia gli inattivi che sarebbero disponibili a lavorare.

Tab. 2.6 - Tassi di popolazione Neet nei Paesi dell'EU per condizione e sesso per la classe di età 25-34, anno 2012

	Neet- Disoccupati			Neet Inattivi			Neet che vorrebbero lavorare		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale
UE a 27	8,2	9,7	8,9	17,8	5,2	11,4	14,4	12,5	13,3
Belgium	6,6	8,0	7,3	14,3	6,3	10,3	12,2	11,1	11,2
Bulgaria	9,0	12,1	10,6	24,1	12,1	17,9	17,4	19,0	17,9
Czech Republic	5,8	5,3	5,5	29,5	2,5	15,6	8,5	6,0	7,4
Denmark	4,5	5,2	4,9	7,4	4,8	6,1	8,1	7,2	7,4
Germany	3,9	5,3	4,6	15,8	3,5	9,5	8,6	7,2	8,1
Estonia	6,7	8,1	7,4	21,5	4,5	12,8	9,4	10,1	10,9
Ireland	7,7	16,4	11,9	18,7	6,4	12,8	11,0	19,0	15,0
Greece	26,8	26,0	26,4	16,1	3,2	9,5	35,1	27,0	28,6
Spain	17,5	22,0	19,8	10,7	3,9	7,3	23,2	23,9	22,9
France	8,7	9,8	9,2	15,8	4,6	10,3	11,3	12,1	12,2
Italy	9,4	10,4	9,9	26,7	9,8	18,3	25,4	17,4	20,2
Cyprus	9,4	11,3	10,3	12,0	4,0	8,2	17,4	13,1	13,4
Latvia	8,9	11,6	10,3	15,6	6,3	11,0	14,4	15,7	16,4
Lithuania	8,2	13,7	11,0	11,3	6,6	8,9	10,0	15,5	12,9
Luxembourg	4,7	3,9	4,3	10,2	2,1	6,2	11,6	5,4	8,0
Hungary	7,5	10,8	9,2	28,5	5,8	16,9	13,0	14,2	13,9
Malta	3,0	4,7	3,8	24,0	3,4	13,5	9,2	5,6	7,8
Netherlands	2,7	4,0	3,4	10,5	4,1	7,3	7,1	6,1	6,1
Austria	3,0	3,3	3,2	11,3	3,2	7,2	8,6	6,0	7,0
Poland	8,6	8,2	8,4	20,3	5,5	12,7	18,6	11,0	14,5
Portugal	13,3	13,3	13,3	7,6	3,6	5,6	18,4	15,0	16,2
Romania	4,9	7,5	6,2	24,2	7,7	15,7	10,5	12,4	11,5
Slovenia	9,2	8,0	8,6	7,3	3,1	5,2	15,7	9,2	10,5
Slovakia	12,8	12,6	12,7	26,4	3,3	14,5	15,0	13,7	14,7
Finland	4,0	4,9	4,5	14,8	5,0	9,8	6,8	6,9	6,8
Sweden	3,1	4,2	3,7	7,4	2,9	5,1	4,9	5,2	4,9
United Kingdom	5,0	5,8	5,4	18,6	4,7	11,6	9,7	7,9	9,2

Fonte: Eurostat, LFS

Questo indica una situazione in cui è presente un'ampia platea di soggetti probabilmente intrappolata nella propria condizione di svantaggio, scoraggiata o che attua strategie di attesa nell'ingresso nel mercato del lavoro, senza mobilitarsi attraverso azioni concrete e costanti di ricerca<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Lo studio qualitativo condotto su 32 giovani adulti Neet evidenzia una discrasia tra la

L'Italia presenta inoltre una marcata stabilità della permanenza nella categoria per più di un anno, con dati continuativamente superiori a quelli di tutti i grandi paesi europei. Oltre un terzo dei Neet compresi nella classe di età 15-29, infatti, permane in questa condizione a oltre tre anni dal conseguimento dell'ultimo titolo di studio (Italia Lavoro, 2011, pp. 24-26), con una forte permanenza nel tempo sia nello stato di inattivo, sia nello stato di disoccupato. All'interno della categoria dei disoccupati, infatti, il caso italiano evidenzia una forte componente di disoccupati di lunga durata, con una quota di giovani nello stato di disoccupazione da più di 12 mesi che avvicina il 50% nel 2011, collocando anche questa volta l'Italia dietro alle sole Bulgaria e Slovacchia. Per quanto negli anni successivi al 2008 fosse in corso una dinamica di incremento della disoccupazione molto marcata nella penisola iberica, Portogallo e Spagna si collocano ancora una volta su valori distanti dall'Italia. Quest'ultima è infatti penalizzata in particolar modo dalla forte persistenza nello stato di disoccupazione in tutto il Mezzogiorno, con regioni che sfondano la quota del 60% di disoccupazione di lunga durata (Mascherini, Salvatore, Meierkord e Jungblut, 2012; Eurostat, 2013b).

Lo stato di Neet si può presentare sia come una condizione stabile di inattività e disoccupazione, sia come una condizione attraversata a più riprese nel corso di vita, con il passaggio tra varie attività lavorative di carattere non continuativo o occasionale. Questo ancor di più in un regime di assenza di forme di sussidio universalistico che impongano al giovane beneficiario la partecipazione obbligatoria a programmi di inserimento lavorativo, attività di formazione o specificamente di formazione lavorativa.

L'Oecd collocava nel 2008 ben il 18% dei giovani laureati italiani nella categoria Neet. Nonostante anche in Italia un basso livello di istruzione si presenti come un predittore della condizione di Neet, il livello di occupabilità dei laureati italiani risultava nettamente più basso in confronto ai grandi paesi europei, compresa la Spagna, con addirittura un livello percentuale di popolazione Neet inferiore per i giovani diplomati rispetto ai laureati<sup>29</sup> (Italia Lavoro, 2011, pp. 19-20). Come si è già sottolineato, queste evidenze si innestano in un contesto che vede già il livello più basso d'Europa di trentenni in pos-

definizione di inattività della LFS e la definizione soggettiva di inattività o disoccupazione fornita dall'attore sociale. I soggetti Neet, inoltre, tendono rappresentarsi come fortemente impegnati in attività di ricerca del lavoro anche quando svolgono a intermittenza già attività lavorative a basso monte orario settimanale o comunque a non veicolare un'immagine di passività nella propria vita quotidiana. Si potrebbe aggiungere che uno dei risultati dell'esplorazione qualitativa dei percorsi biografici dei giovani adulti Neet vada proprio a smentire la rappresentazione stereotipica di passività e scoraggiamento che troviamo in tanti contributi giornalistici (cfr. capp. 8 e 9).

<sup>29</sup> Per la connotazione delle caratteristiche dei giovani e dei giovani adulti Neet in relazione al titolo di studio conseguito cfr. il capitolo 3.

zione superiore (Eurostat, 2013b).

Tutta questa serie di elementi consente di argomentare come l'Italia considerata nel suo complesso costituisca un contesto nettamente dissimile dalla situazione spagnola, a cui dovrebbe essere accomunata in ipotesi, per la condivisione della serie di caratteristiche denotative del regime di transizione sub-protettivo (Walther, 2006a; Walther, 2006b). Si potrebbe così sostenere come la declinazione del problema dell'esclusione lavorativa dei giovani italiani all'interno di un ipotetico schema sud-europeo trovi alcuni argomenti contrari. Alcuni autori, del resto, hanno già sottolineato gli elementi peculiari della popolazione Neet italiana, evidenziando la necessità di non osservare le trasformazioni che attraversavano la popolazione giovanile spagnola negli anni post-crisi come pietra di paragone, ma piuttosto indicando l'opportunità di indagare gli elementi strutturalmente simili tra fenomeno Neet italiano e fenomeno Neet nei paesi nuovi appartenenti all'UE dell'Europa sud-orientale (Mascherini, Salvatore, Meierkord e Jungblut, 2012).

Assumendo le ipotesi teoriche circa il processo di esclusione sociale, quindi, saremmo in presenza in Italia di una platea di attori sottoposti a condizioni che potrebbero ipoteticamente attivare un percorso biografico di esclusione sociale ampia e oltretutto in espansione. Nello stesso tempo, però, già negli anni '90 veniva sottolineato come gli elementi familistici del modello di *welfare* italiano fungessero da fattore moderatore del rischio di esclusione nei percorsi biografici (Kieselbach e Stitzel, 1999; Saraceno, 1994; Gal, 2010). La dipendenza dalla famiglia di origine costituirebbe un elemento moderatore del rischio di esclusione sociale, in grado di intervenire nel processo ed interrompere la sequenza tra la fase di esclusione dal mercato del lavoro, la fase della privazione economica e la fase dell'isolamento sociale (cfr. cap. 4). In questo contesto, la scelta di procrastinare la fuoriscita dal nucleo familiare di origine può essere interpretata dunque come una strategia razionale dal punto di vista dell'attore sociale, soprattutto in un contesto di mancanza di incentivi o penalizzazioni legate a specifiche politiche di attivazione e connotato da un livello di stigmatizzazione sociale della disoccupazione o dell'inattività relativamente basso (Kieselbach e Stitzel, 1999; Italia Lavoro, 2011; Tomassini, Wolf e Rosina, 2003).

## 2.7. Conclusioni

Se alla base del processo di esclusione sociale nelle traiettorie biografiche dei giovani viene ipotizzata la mancata inclusione lavorativa e le difficoltà nella transizione tra ambito formativo e lavorativo (Kieselbach e Stitzel, 1999), è possibile affermare, sulla base dell'analisi empirica che è stata condotta, che attualmente sia in corso un incremento della platea dei giovani a rischio di attivazione del processo nel corso di vita. Se si osserva il problema da una pro-

### *3. Profili di Neet in Italia: caratteristiche demografiche e socio-economiche*

di Nicoletta Brachini

#### **3.1. Premessa**

Già da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico o formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i Neet (*Not in Education, Employment or Training*). Generalmente viene evidenziato come, per molti di questi ragazzi, un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo possa comportare il rischio di una difficoltà di reinserimento (Eurofound, 2012). Questa considerazione, senz'altro giustificata, va però valutata alla luce dell'estrema eterogeneità che caratterizza questa categoria. Occorre osservare che i Neet sono identificati esclusivamente sulla base di ciò che non fanno (non studiano, non sono in formazione e non lavorano) indipendentemente dalle ragioni, volontarie o involontarie, per le quali risultano esclusi o si escludono dal circuito formativo e lavorativo.

Anche in ragione delle diverse cause che portano alla condizione di Neet, la categoria comprende una combinazione eterogenea di giovani con livelli di esclusione sociale molto differenziati che si trovano nelle più diverse condizioni professionali e personali. I Neet rappresentano infatti, una popolazione molto differenziata, dove coesistono i disoccupati tradizionali, malati e disabili, giovani che accudiscono altri familiari, casalinghe/i, persone che sono impegnate in attività come l'arte, la musica, l'autoapprendimento o il volontariato, ma anche i lavoratori a nero (fenomeno particolarmente sviluppato nel nostro Paese). Si parla quindi di categorie molto differenti tra loro, nelle quali l'unico aspetto comune è il fatto di non accumulare capitale umano attraverso i canali formali.

A fronte di ciò, può essere utile offrire una panoramica descrittiva che permetta quantomeno di inquadrare le principali caratteristiche dei Neet di questo campione di popolazione nazionale. In quest'ottica verranno di seguito analizzate: le caratteristiche di base del campione, le zone di residenza, la famiglia, il percorso scolastico e quello lavorativo, le condizioni abitative e quelle economiche. L'analisi sarà condotta per la categoria dei Neet nell'ottica del confronto con le altre categorie di giovani comprese nella medesima fascia d'età (15-

34 anni), gli studenti e i lavoratori, con l'obiettivo di individuare i fattori che più frequentemente si associano alla condizione di Neet<sup>1</sup>.

### 3.2. Le caratteristiche di base dei Neet

Il primo passo per fornire un quadro descrittivo del fenomeno è quello di quantificarlo in termini numerici. La distribuzione che segue si riferisce al sub campione di popolazione compreso tra i 15 e i 34 anni, da cui sono stati estratti i Neet<sup>2</sup>. Dei 9725 casi presenti in matrice di giovani in questa fascia d'età, ben 2416 possono essere classificati come Neet. È possibile, inoltre, calcolare la quota di popolazione a cui si riferisce il campione utilizzando il coefficiente di rapporto all'universo di popolazione (cfr. par. 3.9). Applicando questa procedura di rapporto, è possibile stabilire che la numerosità dei Neet in termini assoluti è pari a 3.340.273 soggetti, ovvero il 25,5% su un totale di 13.122.161 individui compresi nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni<sup>3</sup>.

*Tab. 3.1 - Distribuzione del campione secondo la tipologia della condizione giovanile*

<i>Tipologia della condizione giovanile</i>	<i>%</i>
Lavoratori	38,6
Studenti	36,6
Neet	24,8
Totale	100,0
(N)	(9.725)

Tuttavia, come si accennava precedentemente, la categoria Neet può essere considerata come un contenitore all'interno del quale coesistono soggetti con

<sup>1</sup> Tutte le associazioni riportate nel corso di questo capitolo sono risultate significative al test del Chi Quadrato, quindi con  $p < 0,005$ .

<sup>2</sup> Dopo aver estratto dalla matrice iniziale il segmento di popolazione compresa tra i 15 e i 34 anni, è stata creata di una tipologia giovanile per individuare i Neet del campione. Le variabili utili all'individuazione della tipologia sono state tratte dalla domanda che chiedeva ai soggetti se fossero iscritti ad una scuola e da quella che ne indagava l'attuale condizione lavorativa. Incrociando queste due variabili è stato creato uno spazio di attributi che prevedeva quattro diverse modalità: Lavoratori, Studenti, Studenti-lavoratori, Neet. Queste quattro modalità sono state poi ricodificate in diversi modi, a seconda delle esigenze analitiche per le quali la tipologia veniva utilizzata. In particolare, in questo paragrafo, verrà utilizzata la tipologia di condizione giovanile a due (Neet/ Non-Neet) e tre modalità (Lavoratori/Studenti/Neet); e un'altra tipologia in cui le modalità della domanda sulla condizione occupazionale sono state utilizzate in forma più articolata per distinguere i Neet inattivi dai disoccupati. Per informazioni più dettagliate sulla costruzione della tipologia cfr. Par. 10.2.

<sup>3</sup> A parte questo riferimento all'intera popolazione calcolata sulla base del coefficiente di rapporto, le tabelle presentate in questo capitolo si riferiscono sempre al solo campione, distribuito come in tab.3.1.

caratteristiche profondamente diverse. Una prima caratterizzazione del fenomeno, può essere fornita attraverso la descrizione dei Neet rispetto alla condizione occupazionale (cfr. tab. 3.2) che mostra come, sommando le quote dei soggetti che stanno cercando lavoro, gli attivi siano molto più numerosi rispetto agli inattivi<sup>4</sup>. Riferendosi di nuovo all'intera fascia di popolazione, sempre calcolata sulla base del coefficiente di riporto, risulta che gli inattivi siano circa 848.835 (25,4%) sul totale dei soggetti classificati come Neet.

*Tab. 3.2 - Distribuzione del campione secondo la tipologia dei Neet*

<i>Tipologia Neet</i>	<i>%</i>
Neet in cerca di nuova occupazione	43,5
Neet in cerca di prima occupazione	32,2
Neet inattivi	24,3
Totale	100,0
(N)	(2.416)

Nonostante ci sia stata un'armonizzazione degli istituti nazionali di statistica, sulla definizione di Neet, è importante sottolineare che esistono ancora variazioni più o meno significative per identificarli (Italia Lavoro, 2011). Si tratta di discordanze non marginali, che non riguardano solo la quantificazione del fenomeno, ma implicano differenze sostanziali per molti dei requisiti principali che definiscono lo status del giovane Neet, tra i quali c'è quello dell'età.

In questa indagine si è scelto di considerare una fascia d'età compresa in un *range* piuttosto ampio; è utile, quindi, specificarne la distribuzione entro le categorie della tipologia di condizione giovanile. In maniera abbastanza prevedibile, spicca la netta prevalenza dei lavoratori nelle classi d'età più alte, viceversa, gli studenti sono più numerosi tra i giovanissimi. In generale, emerge come la maggior parte dei Neet si collochi entro le classi d'età più mature: oltre il 63% di questi ha infatti più di 24 anni (cfr. tab. 3.3).

<sup>4</sup> Probabilmente questo è dovuto anche alla formulazione della domanda con cui si rileva la condizione occupazionale, che si basa sull'auto definizione della propria condizione e che quindi, probabilmente tende a sottostimare la quota di inattività (cfr. par.10.2).

Tab. 3.3 - *Classi d'età per tipologia della condizione giovanile*

		Classi di età				Totale (N)
		15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	
Tipologia della condizione giovanile	Lavoratori	1,9	17,8	31,1	49,2	100,0 (3.753)
	Studenti	54,7	28,2	12,5	4,6	100,0 (3.556)
	Neet disoccupati	10,2	31,8	31,1	26,9	100,0 (1.829)
	Neet inattivi	5,6	14,0	29,3	51,1	100,0 (587)
	Totale	23,0	24,1	24,2	28,7	100,0 (9.725)

L'altro dato interessante è che oltre la metà dei Neet inattivi, ha più di 30 anni, aspetto che può essere meglio definito se messo in relazione con il genere, come si vedrà di seguito. Con specifico riferimento a questa variabile, si può notare la prevalenza di donne entro la categoria Neet, quota che si attesta al 57,7% sul totale, ovvero una percentuale pari al 24,8% del totale di donne nel campione.

Entrando più nel dettaglio e analizzando la caratterizzazione dei tipi della condizione giovanile rispetto al genere, emergono quelle che sono le differenze tipiche del mercato del lavoro italiano; le donne lavorano in percentuale minore rispetto agli uomini, ma sono più frequentemente inserite in un percorso formativo (Almalaurea, 2013). Tuttavia, il dato che più colpisce è la quota di Neet donne inattive (cfr. tab. 3.4). Si potrebbe pensare che, per il modo in cui è costruita, la variabile che rileva la condizione occupazionale abbia sovrastimato il dato, eppure, la quota di donne inattive secondo Forze Lavoro non si discosta molto da questa percentuale; infatti, sul totale di giovani non disponibili a lavorare, ben il 73% è costituito da donne<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Italia Lavoro 2011, fonte Forze Lavoro Istat. Va precisato che la fascia d'età analizzata nel rapporto di Italia Lavoro (15-29) non coincide con quella a cui si fa riferimento in questa sede.

Tab. 3.4 - Distribuzione del genere entro la tipologia della condizione giovanile

		Sesso		Totale (N)
		Maschi	Femmine	
Tipologia della condizione giovanile	Lavoratori	58,8	41,2	100,0 (3.753)
	Studenti	48,9	51,1	100,0 (3.556)
	Neet disoccupati	52,2	47,8	100,0 (1.829)
	Neet inattivi	11,8	88,2	100,0 (587)
	Totale	51,1	48,9	100,0 (9.725)

Questo dato, relativo all'inattività femminile, lascia già intravedere una differenza di genere tipica del nostro Paese. Le ragazze inattive sono perlopiù casalinghe, che spesso si sono ritirate dal mondo del lavoro dopo il matrimonio per dedicarsi ai compiti di cura. Non ci sono abbastanza variabili per indagare a fondo il fenomeno, ma alcune riflessioni sono comunque possibili. Il primo fattore che permette di avvalorare tale ipotesi si riferisce alle differenze di genere che sussistono tra le categorie più giovani (classe d'età tra 15 e i 24 anni), poco accentuate, e i giovani adulti (25-34 anni), più consistenti.

Tab. 3.5 - Distribuzione della tipologia della condizione giovanile entro genere e classe d'età

		Tipologia della condizione giovanile				Totale
		Lavoratori	Studenti	Neet disoccupati	Neet inattivi	
Età compresa tra 15 e 24 anni	Maschi	63,6	49,9	57,9	26,1	52,9
	Femmine	36,4	50,1	42,1	73,9	47,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(N)	(741)	(2.948)	(769)	(115)	(4.573)
Età compresa tra 25 e 34 anni	Maschi	57,6	43,9	48,0	8,3	49,5
	Femmine	42,4	56,1	52,0	91,7	50,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	(N)	(3.012)	(608)	(1.060)	(472)	(5.152)

Altro aspetto che si lega specificatamente all'inattività femminile è il titolo di studio. Infatti, tra le ragazze Neet inattive, solo il 5,4% ha conseguito un titolo di studio di livello terziario (laurea triennale o più) (cfr. fig. 3.1).

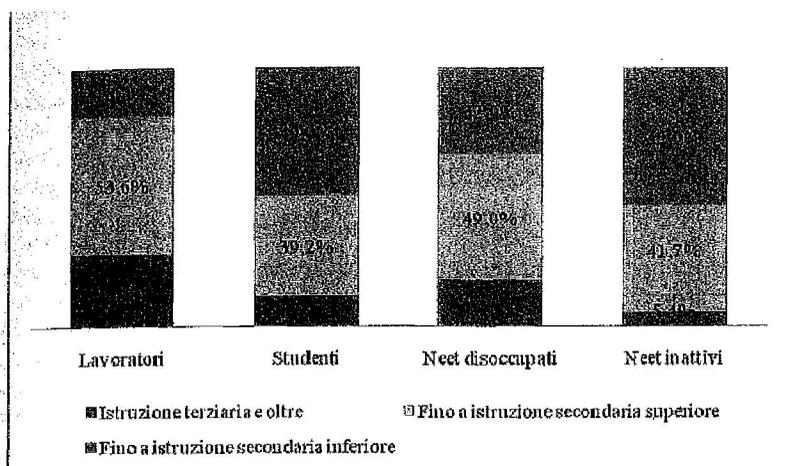


Fig. 3.1 - Composizione della tipologia della condizione giovanile per titolo di studio entro il genere femminile

Da ultimo, risulta interessante legare la condizione occupazionale allo stato civile. In questo caso, la quasi totalità dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni risulta celibe o nubile, per questo è stata espunta da questa fase di analisi e si è tenuto conto solo della sub-popolazione più adulta (25- 34 anni).

La tabella 3.6, che presenta le distribuzioni dello stato civile rispetto alla condizione di Neet, mostra come oltre un quarto di questi sia sposato, a differenza, di una quota molto più limitata per il resto del campione.

Tab. 3.6 - Distribuzione dello stato civile rispetto alla tipologia della condizione giovanile entro la classe d'età 25-34 anni

		Stato civile			Totale (N)
		Celibi/ nubili	Coniugati	Separati/ Divorziati/ Vedovi	
Tipologia della condizione giovanile	Non-Neet	84,6	13,5	1,9	100,0 (7.309)
	Neet	70,7	26,6	2,7	100,0 (2.416)
	Totale (N)	81,1	16,8	2,1	100,0 (9.725)

Sembra quindi che la condizione di incertezza che caratterizza questi giovani non necessariamente li spinga a procrastinare scelte di vita come il matrimonio. Ma, per avere un quadro più completo occorre considerare la composizione interna del gruppo dei Neet, almeno per quanto riguarda lo stato occupa-

zionale e il genere. Per dar conto di ciò, viene presentato in figura 3.2 lo stato civile delle diverse categorie giovanili diviso in base al genere.

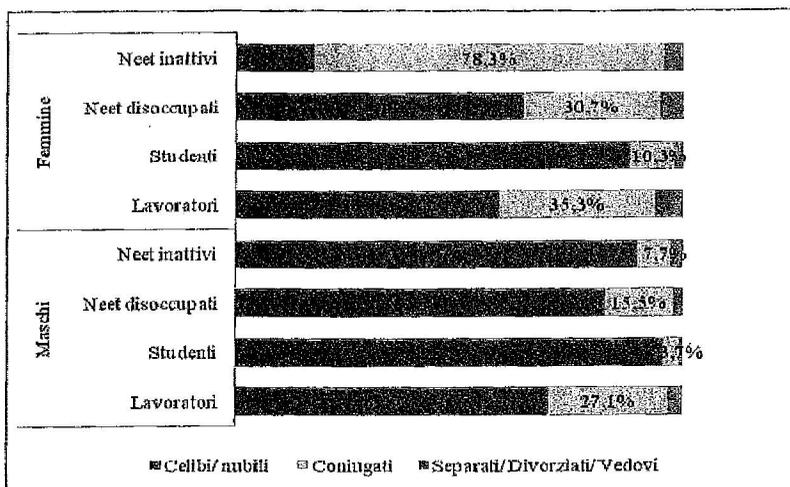


Fig. 3.2 - Composizione della tipologia della condizione giovanile per stato civile e genere (classe d'età 25-34 anni)

Il confronto è abbastanza nitido: gli uomini Neet in questa fascia d'età tendono a sposarsi molto meno rispetto alle donne nella loro stessa condizione. Tale differenza è ancora più netta se si considerano i due diversi tipi di Neet; basti pensare che delle donne inattive, oltre i tre quarti sono sposate. Il fatto di essere Neet porta gli uomini a procrastinare il matrimonio, probabilmente perché un disoccupato non può farsi carico del mantenimento di una famiglia. Viceversa, le donne, seppur disoccupate, decidono comunque di sposarsi, magari uscendo definitivamente dal mercato del lavoro, avvalorando così l'ipotesi che in Italia il modello familiare del *male breadwinner* sia ancora molto radicato (Reyneri, 2012). Tuttavia va evidenziato che anche tra i lavoratori le distribuzioni rispetto al genere sono molto differenti per il numero di coniugati, probabilmente per il fatto che, in generale, l'età media del primo matrimonio per gli uomini è più alta rispetto a quella delle donne<sup>6</sup>.

Un'ultima riflessione può essere fatta rispetto ai giovani Neet che si trovano in questa situazione a causa di una grave disabilità che li rende inabili al lavoro. Italia Lavoro (2011) stima che si trovano in questa situazione circa 54 mila giovani, composti per il 60% da uomini e per il 40% da donne. In questo contesto,

<sup>6</sup> Istat (2013) stima che l'età media per il primo matrimonio sia di 34 anni per gli uomini e 31 per donne.

tale condizione è stata ricavata da una domanda che chiedeva agli intervistati se avessero delle limitazioni che impedissero loro il regolare svolgimento di attività quotidiane. È chiaro che questa domanda non fa direttamente riferimento a limitazioni fisiche che impediscono di svolgere un lavoro, ma può essere comunque considerata indicativa dello stato di salute dei soggetti. Come si può vedere dalla tabella 3.7, i soggetti affetti da limitazioni gravi sono una minoranza, 122 casi corrispondenti all'1,4% del totale. Si può comunque supporre che quel 4,5% di inattivi che è affetto da limitazioni fisiche gravi si trovi nella condizione di Neet proprio perché inabile al lavoro. Con questa breve panoramica si è inteso solo richiamare l'attenzione su un aspetto sicuramente importante nell'analizzare il fenomeno dei Neet. Tra l'altro occorre sottolineare che non solo malattie croniche o *handicap* permanenti possono causare la fuoriuscita dal mercato del lavoro, ma anche le difficoltà di re-inserimento occupazionale da parte di chi si ritrova ad affrontare periodi anche circoscritti di malattia. D'altronde quest'aspetto è emerso anche dalle interviste in profondità: ragazzi che avevano dovuto interrompere la loro occupazione a causa di gravi problemi di salute, si ritrovano senza un impiego anche dopo la guarigione, limitati dai postumi della malattia e non adeguatamente sostenuti dal sistema di *welfare* (cfr. par: 8.14).

Tab. 3.7 - Limitazioni nelle attività quotidiane per tipologia della condizione giovanile

		Limitazioni nelle attività quotidiane			Totale (N)
		Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Nessuna limitazione	
	Lavoratori	0,9	6,1	92,9	100,0 (3.438)
Tipologia della condizione giovanile	Studenti	1,1	5,7	93,2	100,0 (3.225)
	Neet disoccupati	2,0	5,9	92,1	100,0 (1.655)
	Neet inattivi	4,5	4,8	90,7	100,0 (537)
	Totale (N)	1,4	5,8	92,8	100,0 (8.855)

### 3.3. Ripartizione territoriale e dominio. Analisi della distribuzione geografica dei Neet

Negli ultimi anni, è stato evidenziato da più parti come la crescente disuguaglianza sociale in termini intergenerazionali, si combini, accentuandosi, con una sempre più marcata disuguaglianza territoriale. In effetti, le giovani generazioni del Sud sembrano soffrire particolarmente l'attuale situazione socio-e-

### 3.6. La famiglia

Gran parte della letteratura sui Neet (Robson, 2008) mostra una particolare attenzione alla stretta relazione che intercorre fra condizioni familiari che i giovani vivono e la probabilità di divenire Neet.

A fronte di ciò, in questo paragrafo, saranno trattati i temi della composizione e delle caratteristiche familiari, per cercare di inquadrare il fenomeno Neet entro specifici contesti domestici. In quest'ottica, un primo aspetto interessante da indagare è la quota di Neet che vive ancora con i genitori, del resto nell'Unione europea si osserva che gli Stati membri con un alto *Neet rate*<sup>14</sup> sono i paesi dove i giovani restano più a lungo a casa con i genitori. L'Italia è il paese europeo dove si registra una quota di giovani, tra 18 e 24 anni, che vive con i propri genitori superiore di quasi 12 punti percentuali rispetto alla media europea per le donne e di quasi 10 punti per gli uomini (Italia Lavoro, 2011). Nel nostro Paese, più di quattro giovani su cinque vive ancora in famiglia, e l'anomalia è ancora più grave nella fascia d'età superiore (25-34 anni) dove la quota di giovani adulti italiani che vive in famiglia è ancora maggiore rispetto alla media europea.

Purtroppo non si dispone di una domanda diretta che chieda al soggetto con chi vive, tuttavia è possibile ricavare questa informazione dalla variabile che rileva la posizione nell'ambito del nucleo (cfr. par. 3.9). Com'era prevedibile, quasi tutti i giovani tra i 15 e 24 anni delle diverse categorie, vivono ancora con i genitori, con la sola eccezione dei Neet inattivi. Ben il 43,5% di questi vive da solo o in coppia e questo fa pensare che si tratti delle ragazze più giovani che sono uscite da casa dei genitori perché sposate, ma non svolgono alcuna attività perché impegnate in compiti domestici e di cura. In effetti, se si considera tale differenza tra i Neet inattivi entro la classe d'età 15-24 anni, la quota di coloro che vivono da soli o in coppia è composta per ben il 96% da donne. Questa stessa ipotesi rende conto dell'alta percentuale di Neet inattivi oltre i 25 anni che vive al di fuori della famiglia d'origine. Gli studenti, per motivi facilmente intuibili, sono quelli che tardano maggiormente ad uscire dalla casa dei genitori, anche se con il crescere dell'età si nota una certa inversione di tendenza.

È indicativo, invece, il confronto tra Neet disoccupati e lavoratori, soprattutto entro la classe d'età 25-34 anni. Più del 60% dei disoccupati vive a casa con i genitori, una percentuale molto diversa da quella che interessa loro coetanei occupati. Questo fatto dimostra come in Italia, oltre al fattore culturale che tende a ritardare l'uscita dal "nido", entrano in gioco fattori legati alle effettive possibilità di compiere tale scelta.

<sup>14</sup> Il *Neet rate* è un indice che rapporta la quota di popolazione classificata come Neet, sul totale della popolazione compresa nella stessa fascia d'età.

Tab. 3.20 - Con chi vivono le categorie della tipologia della condizione giovanile per classi d'età

		Con chi vivono		Totale (N)
		Da solo/in coppia	In famiglia	
Classe d'età compresa tra i 15 e i 24 anni	Lavoratori	15,0	85,0	100,0 (741)
	Studenti	1,8	98,2	100,0 (2.948)
	Neet disoccupati	6,9	93,1	100,0 (769)
	Neet inattivi	43,5	56,5	100,0 (115)
	Totale	5,8	94,2	100,0 (4.573)
Classe d'età compresa tra i 25 e i 34 anni	Lavoratori	58,8	41,2	100,0 (3.012)
	Studenti	22,4	77,6	100,0 (608)
	Neet disoccupati	39,4	60,6	100,0 (1.060)
	Neet inattivi	86,7	13,3	100,0 (472)
	Totale	53,1	46,9	100,0 (5.152)

Oltre a questo aspetto, è possibile indagare anche il tipo di nucleo familiare nel quale i Neet vivono e, per avere un quadro più chiaro della situazione, è opportuno osservare le distribuzioni in maniera distinta tra i ragazzi che vivono ancora con i genitori e quanti hanno creato un proprio nucleo familiare.

Per quanto riguarda il nucleo familiare di chi vive ancora con i genitori, non si possono notare sostanziali differenze. La quasi totalità dei ragazzi, a prescindere dalla categoria di cui fanno parte, sono nati in nuclei familiari formate da una coppia con figli, con percentuali marginali di figli nati in famiglie mono-genitoriali.

Più interessante è l'analisi dei nuclei familiari dei ragazzi che vivono da soli o in coppia. Colpisce la distribuzione dei Neet che, pur vivendo una difficile condizione lavorativa, hanno comunque deciso di costituire un nucleo familiare proprio, avendo anche dei figli. Tale aspetto è ancora più evidente tra gli inattivi, ma come si è evidenziato precedentemente, questo dato è significativamente associato al genere. Il 58% degli studenti che vivono al di fuori di qualsiasi nucleo, sono probabilmente i fuorisede. Molti lavoratori, anche se possono contare su una maggiore certezza economica rispetto ai loro coetanei Neet, non hanno ancora avuto figli, pur vivendo in coppia. Questo dato può essere meglio interpretato se messo in relazione con il titolo di studio. È probabile, infatti, che questi soggetti, rientrando ancora in una fascia d'età giovane, rimandino la

sceita di avere figli per concentrarsi maggiormente sulla propria carriera. Infatti, solo il 33% dei lavoratori laureati è sposato con figli, a differenza del 45% circa degli stessi con titoli di studi inferiori.

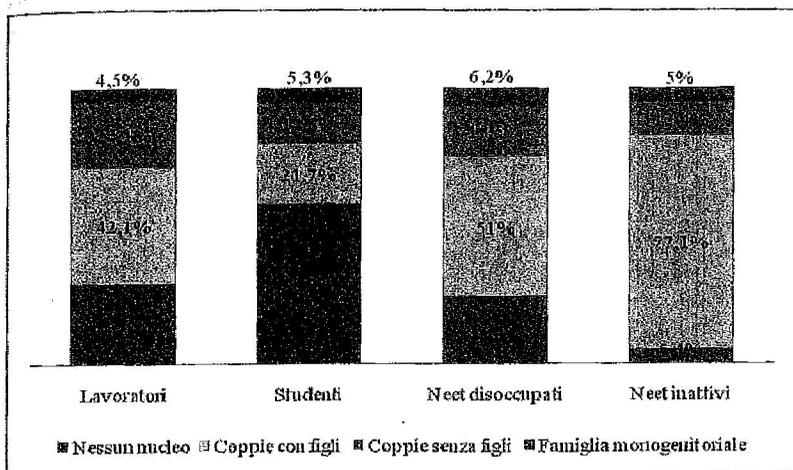


Fig. 3.13 - Tipologia della condizione giovanile per tipo di nucleo familiare

La letteratura sui Neet, soprattutto nel Regno Unito, mostra una particolare attenzione alla stretta relazione fra condizioni sociali e familiari disagiate dei giovani e probabilità di divenire Neet. Secondo Bourdieu (1978) ogni famiglia trasmette ai figli, sia direttamente che indirettamente, un certo capitale culturale che non solo contribuisce a definire gli atteggiamenti rispetto all'istituzione scolastica, ma agisce anche sulle aspettative dei ragazzi. In questo senso, un basso capitale culturale può favorire scarsi rendimenti e abbandoni precoci della scuola (*ibidem*), costituendo un fattore che contribuisce ad aumentare la probabilità di diventare Neet (Italia Lavoro, 2011). A questo proposito può essere utile studiare il *background* familiare dei ragazzi, sia in termini di capitale culturale che di *status* socio-economico, per vedere quali sono i titoli di studio e le condizioni professionali delle famiglie dei Neet.

Il primo degli aspetti considerati è il *background* culturale delle famiglie d'origine, inteso come capitale culturale istituzionalizzato<sup>15</sup>. Come si può vedere dalla tabella che segue, le distribuzioni hanno un andamento piuttosto simile

<sup>15</sup> Occorre precisare che l'indice di capitale culturale istituzionalizzato è stato creato a partire dai titoli di studio dei genitori. È stato calcolato solo sui soggetti che vivono con la famiglia d'origine, poiché negli altri casi si chiede titolo di studio e posizione del partner con il quale vivono (cfr. Nota metodologica integrativa).

per ognuna delle categorie, con la parziale eccezione degli studenti i cui genitori hanno mediamente titoli di studio più alti. Tuttavia, va sottolineato che ben l'80% dei disoccupati ha genitori con un basso livello d'istruzione, una percentuale maggiore a quella degli inattivi che, come era stato visto in precedenza, si caratterizzavano per titoli di studio inferiori rispetto agli altri tipi di Neet.

Tab. 3.21 - *Caratterizzazione dei tipi di condizione giovanili rispetto al capitale culturale familiare istituzionalizzato*

		<i>Capitale culturale familiare istituzionalizzato</i>			<i>Totale (N)</i>
		<i>Alto</i>	<i>Medio</i>	<i>Basso</i>	
<i>Tipologia della condizione giovanile</i>	Lavoratori	7,0	17,7	75,3	100,0 (1.480)
	Studenti	18,9	26,3	54,8	100,0 (2.777)
	Neet disoccupati	6,2	13,8	80,0	100,0 (1.075)
	Neet inattivi	11,4	16,0	72,6	100,0 (106)
	Totale	13,0	21,3	65,7	100,0 (5.438)

Tab. 3.22 - *Indice di mobilità culturale rispetto alla famiglia d'origine per tipologia della condizione giovanile*

		<i>Mobilità culturale</i>			<i>Totale (N)</i>
		<i>Stesso capitale</i>	<i>Mobilità ascendente</i>	<i>Mobilità discendente</i>	
<i>Tipologia della condizione giovanile</i>	Lavoratori	35,7	61,1	3,2	100,0 (1.480)
	Neet	44,5	51,4	4,1	100,0 (1.181)
	Totale	39,6	56,8	3,6	100,0 (2.661)

Per approfondire quest'aspetto della relazione tra titolo di studio conseguito e capitale culturale istituzionalizzato, la tabella 3.22 riporta la descrizione del tipo di mobilità culturale che intercorre tra le due generazioni considerate<sup>16</sup> rispetto ai tipi della condizione giovanile.

Come si può vedere, tra tutti i soggetti considerati, sono rari i casi di mobilità discendente; in generale i figli hanno ottenuto titoli di studio più elevati rispetto ai genitori. Anche se, molti Neet, in proporzione maggiore rispetto ai

<sup>16</sup> I casi analizzati nella tabella 25 sono i soli ragazzi che vivono a casa con i genitori e che hanno concluso il percorso formativo, cioè Neet e Lavoratori.

lavoratori, hanno un titolo di studio pari a quello dei propri genitori.

Altra importante informazione sulla famiglia d'origine è la condizione occupazionale dei genitori. Dalla figura 3.14, emergono profonde differenze tra le due categorie considerate; in particolare spiccano due valori entro la categoria dei Neet: la quota di madri inattive (oltre il 52%) e la forte incidenza di disoccupazione tra i padri (14,3%).

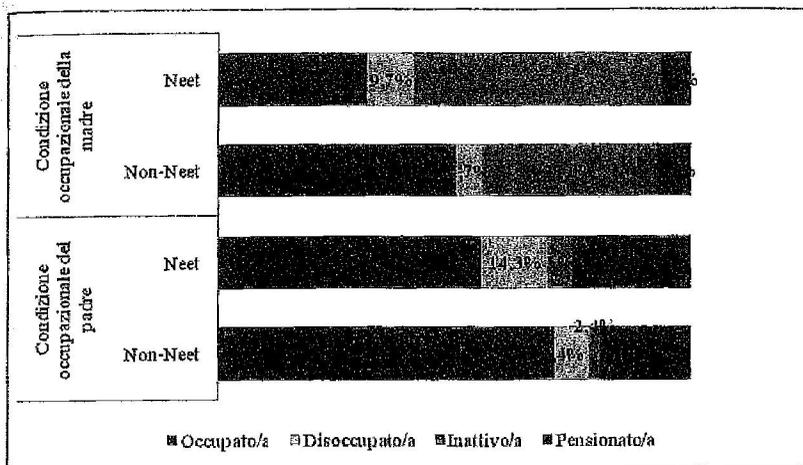


Fig. 3.14 - Caratterizzazione dei tipi di condizione giovanili rispetto alla condizione occupazionale dei genitori

Per concludere la descrizione dei vari tipi della condizione giovanile rispetto alle caratteristiche familiari, viene di seguito presentato il livello di *status* socio-culturale dei genitori dei ragazzi del campione. Anche in questo caso l'intento dell'analisi è puramente descrittivo, ma è comunque interessante vedere come i Neet siano caratterizzati da uno status socio-culturale medio basso, e solo pochi hanno genitori con occupazioni di alto profilo.

Tab. 3.23 - Caratterizzazione dei tipi di condizione giovanili rispetto allo status socio-culturale dei genitori

		Status socio culturale dei genitori					Totale (N)
		Alto	Medio alto	Medio	Medio basso	Basso	
Tipologia della condizione giovanile	Non-Neet	3,9	14,6	33,7	28,0	19,8	100,0 (3.228)
	Neet	1,8	7,7	33,2	29,3	28,0	100,0 (669)
	Totale	3,6	13,4	33,6	28,2	21,2	100,0 (3.897)

# NEETs – Can the Dutch meet their needs?

by Sonja Bekker and Saskia Klosse

Sonja Bekker, University of Tilburg, S.Bekker@uvt.nl

Saskia Klosse, University of Maastricht, saskia.klosse@maastrichtuniversity.nl

The research for this article has been supported by an FP7 research project, which examines «Strategic transitions for Youth Labour in Europe» (STYLE, project number 613256).

POLITICHE SOCIALI / SOCIAL POLICIES •

n. 2/2016, pp. 249-268 ISSN 2284-2098

© SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

## 1. Introduction

**Y**OUNG PEOPLE WHO ARE NOT IN EMPLOYMENT, education or training (NEET) face high risks of social exclusion. At the same time there is little systematic information about the composition of the NEET group and particular social policies that could support them in their transitions towards work or education. This article argues that policy makers and service providers need to put serious efforts in knowing who the (potential) NEETs are and what kind of support they need. Wrongly targeted interventions may result in groups of NEETs disappearing from «the radar» and hamper successful school-to-work transitions. The gap between school and work is likely to become wider in volatile labour markets where flexibility is a dominant feature. This poses new challenges to older age group who have just entered the labour market. These challenges will be aggravated in the context of austerity measures in the social welfare system. The article gives detailed information about the Dutch NEET group and related policies. It demonstrates that whereas NEET rates in the Netherlands are low, Dutch policies are not always accurate. Policies especially focus on the school-age group, leaving young people who struggle to make successful first steps into the labour market, relatively unattended.

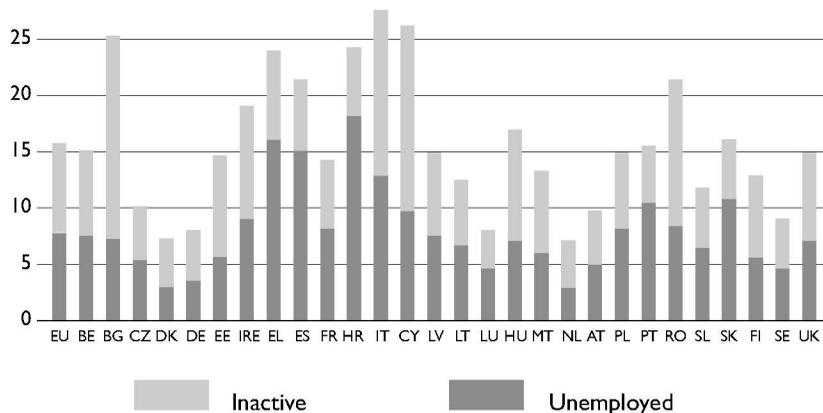
## 2. Policy challenges related to NEETs

Whereas combating youth unemployment is a key priority in many EU Member States, there is little systematic knowledge on a specific group of jobless youth: the NEETs. Especially lacking, are studies that combine group composition with social

policy analysis (Maguire 2015). This contrasts with the high risks at poverty or social exclusion young NEETs face (Carcillo *et al.* 2015). There are relatively high personal, societal and economic risks associated with long-term inactivity, such as dependency on social security benefits, housing issues, and even increased criminality (LSN 2009). Moreover, the group of NEETs is quite heterogeneous, making it important to know the group's composition. Some young NEETs have the same aspirations as their peers including wanting to get a job and having average levels of education. Others are living at home with supportive family members (Yates and Payne 2006; Maguire 2015; 2013). Hence, not all NEETs belong to the group of the most disadvantaged. It makes the NEET group and its challenges complex, yet also underlines the importance to know more about NEETs and related policy interventions. By focusing in detail on the Dutch case, the article attempts to lower this lack of knowledge. It answers the question: What is the composition of the Dutch NEET group and how do Dutch policies support young people in their transition to and at the labour market?

The Netherlands has one of the lowest NEET rates in the EU. It makes the Netherlands an extreme case, if selected on the dependent variable (Gerring 2007). The Dutch NEET rate was only 5.5% in 2014, compared to 12.5% in the EU28 (age group 15-24) (fig. 1). Looking in-depth into the Dutch situation might provide valuable insights in the causes of such low NEET rates. Perhaps sound policies contribute to inclusion of youth either into the labour market or in education. Such good policies could be a valuable input for countries where

**Fig. 1. NEET rate in EU countries per worker status (unemployed or inactive), age group 15-24, 2014.**



Source: EUROSTAT.

NEET rates are much higher. However, an in-depth review of one country also enables to look «behind the statistics» and explore areas in which even the Netherlands could improve. The complex challenges of NEETs might not be depicted well by a single figure of a NEET rate among 15 to 25 year olds. This percentage might focus too much on the youngest people who are still obliged to be in school. Likewise, it might wrongly exclude slightly older youth who are making their first steps into the labour market (Chung *et al.* 2012). Moreover, Dutch NEET rates have been rising from 3.4% in 2008, signalling that also in this country new challenges have emerged.

The rising Dutch NEET rates coincide with reforms in social support for people who are distanced from the labour market. The reform philosophy was to decentralise all relevant policies to the municipality level, expecting that municipalities have far better knowledge about their inhabitants and the available jobs. Thus, the expectation was that municipalities can organise support more efficiently. Such expectations are in contrasts with the few studies available about NEET policies in other countries. Research in the UK shows that at the local level knowledge about NEETs is not always present (Maguire 2015). At times large groups are missing from databases, potentially leading to little understanding of the circumstances, activities and therefore also of the support needs of some groups of NEETs. Especially those who are aged over 18, and fall outside the view of education institutes, may get less support than required. Groups of NEETs at times disappear from «the radar of policy intervention», possibly until they become eligible to social security (Maguire 2013, 198). This may increase the risk of long-term marginalisation. If there are policy interventions, these do not necessarily match the challenges of youngsters. Research in the UK and Austria shows that interventions sometimes focus on the smaller group of marginalized NEETs and not on the larger group of NEETs who have a better position in terms of education or family support (Maguire 2013; Tamesberger and Bacher 2014; Tamesberger *et al.* 2014). Conversely, policy interventions may target on those NEETs who are easily helped into a better status while neglecting those who are really in need of support (Yates and Payne 2006). Moreover, adherence to NEET-reduction targets alone may encourage a «fire-fighting» approach to deal with the status of youth, rather than centering support on the most productive policies (*ibidem*).

### 3. Methodology and theoretical background

To study the composition of the Dutch NEET group the main national public statistical database (Statistics Netherlands) and the international database of EUROSTAT have been used for secondary data gathering<sup>1</sup>. Combining both databases allows for exploring slightly older youth as well as more specific characteristics such as country of

---

<sup>1</sup> The databases are accessible via the following links: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> and <http://statline.cbs.nl/statweb/>. These include definitions of NEETs, e.g. the metadata of EUROSTAT: [http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/edat1\\_esms.htm](http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/edat1_esms.htm), all websites consulted on 26/5/2016.

birth and reasons for being inactive. The databases employ different definitions to measure NEET rates, which is explained largely by the distinction between unemployed and inactive NEETs (Carcillo *et al.* 2015). EUROSTAT includes both unemployed and inactive NEETs in its definition, calling it at times the group of «not employed» NEETs: the percentage of the population of a given age group who is not employed and not involved in further education or training (see fig. 1 for a distinction between the two groups). The Dutch national statistics gives a more narrow definition and only includes inactive NEETs in its NEET calculations. Thus, Statistics Netherlands defines NEETs as young people who are not attending education or training programmes, and are not looking for work and are not immediately available for the labour market. As soon as a young person, who is not in education, starts looking for a job, or is available for the labour market, this person is no longer regarded as a NEET. The article will specify each time which definition is used. In order to gain insight into how Dutch policies support young people in their transitions to and at the labour market, relevant policy documents and legal regulations have been analyzed.

To assess whether or not Dutch policies accurately address the different NEET groups and their challenges, the transitional labour markets theory (TLM) serves as a framework. TLM captures the complexity of youth challenges in their move from school towards a stable labour market position. It demonstrates that school-to-work transitions are not only challenging to vulnerable youth. Finding a first «real» job can be a long-winded and complicated process filled with internships, contracts for services and spells of short-term employment (Hartlapp and Schmid 2008). Consequently, young people are relatively often in suboptimal employment and non-employment situations, making them more exposed to labour market risks. These risks stretch beyond the youngest age groups and affect older youth as well. Risks are moreover not always mitigated by proper support from social security (Chung *et al.* 2012). TLM deals with the interface between employment and social security in a number of labour market transitions, including transitions from education to employment, from one job to another, from unemployment to employment, from private activities to gainful work and, finally, from employment to retirement (Schmid 2015). Only the latter transition is not relevant for youth. All others are part of moving from school towards stable employment. In terms of TLM, integrative maintenance transitions result in a good employment prospects. For NEETs, their transitions have been exclusionary, however. From an institutional perspective, exclusionary transitions are partly the result of insufficient risk management and thus insufficiently working social security systems (Schmid 2011). For youth it is especially relevant to engage in good transitions, as exclusion can have long-lasting scarring-effects. Unemployment or marginal employment at a young age can affect long-term levels of job satisfaction, happiness and health and lead to recurring unemployment and lower pay (Giesecke and Groß 2003; Mroz and Savage 2006). Often, risks related to discontinuous employment careers are externalised to individuals (Schmid 2015). Labour market regulation, and unemployment insurance should therefore be adapted better to the new world of work, potentially em-

powering individuals, providing them with active securities, and making transitions pay (*ibidem*). The next section connects TLM to specific NEET strategies, using Maguire (2013) to explore the different types of transitions young people make and the policy mix that could mitigate their risks.

#### **4. Tackling NEET issues in contemporary labour markets**

Maguire (2013) identifies three types of strategies to deal with NEETs: Preventative strategies, Strategic level responses, and Reintegration strategies.

##### *Preventative strategies*

Preventative strategies are early interventions to prevent a young person from becoming a NEET later on in life (*ibidem*). It entails identifying characteristics of at-risk young people. One example stemming from British NEETs aged 16 and 17, is making sure that young people stay in education for longer (Spielhofer *et al.* 2009). Fast intervention for the youngest age group usually delivers good results (Nelson and O'Donnell 2012). Also the Austrian study shows that the strongest results are delivered by programmes that reduce early school-leaving as well as target the relationship between dropping out and the risk at becoming NEET (Tamesberger *et al.* 2014). An example is providing better employment and training opportunities. The individual factors for young Austrians that influence their NEET status are early school-leaving, health-related impairments, and preliminary unemployment experiences. For young females having childcare responsibilities for children under the age of three matters as well (*ibidem*).

##### *Strategic level responses*

Strategic level responses are early responses which are coordinated within a general framework, including national level strategies such as active labour market policies, job creation schemes or labour demand stimulating policies (Maguire 2013). Strategic level responses neither focus only on the individual, nor solely on the school-to-work transition. Rather, a systemic labour market analysis is called for in conjunction with the social security system, including transitions between temporary jobs and between inactivity and work. Austrian calculations show that structural measures at the federal state level can reduce NEET rates, including increasing the expenditures on active labour market policy per unemployed youngster, and/or improving the effectiveness of active labour market policy (Tamesberger *et al.* 2014). Examples include precautionary measures as well as increasing the number of jobs.

One of the strategic level responses is tackling flexible employment and exclusionary transitions (Allmendinger and von den Driesch 2014). Being in temporary employment makes it harder for young people to stay employed for longer, even if they wish to (Roberts 2011). The Dutch labour market for youth is very flexible (Houwing and Kösters 2013). In the age

group 20-24 years the percentage of temporary workers was 50% in 2014, which is much higher than the EU28 average of 39.2% (EUROSTAT data code yth\_empl\_050). In the Dutch age group 25-29, the temporary worker rate was still 31.8% in 2014, compared to a EU28 average of 22.7% for the same age group. While the percentage of Dutch flex workers has been growing, their inflow into an open-ended employment position has been decreasing steadily. Currently, the annual transition rate from temporary into open-ended employment is below 20% and among the lowest in the EU (Eurofound 2015). Some expect that the transition rates will improve when the economy starts growing again (Heyma and van der Werff 2013). This does not help young people who are trying to get a grip on the labour market at this moment, however. In fact, the number of discouraged young people who no longer seek actively for a job has risen considerably from 7,000 in the last quarter of 2013 to 22,000 in the last quarter of 2015 (age group 15-25, Statistics Netherlands data). Also EUROSTAT shows that the percentage of discouraged young unemployed (age 15-29) has been rising sharply in the Netherlands, amounting to 4.2% in 2014. The Dutch group is larger than the EU28 average of 2.4% (age group 15-29). Assessing the Spanish labour market, Àngels Cabasés Piqué *et al.* (2015) argue for a combination of supply-side and demand-side measures to tackle flexible employment. These measures include stimulating job quality and discouraging precarious jobs. This fits the combination of demand and supply side approaches suggested by Maguire (2013). Following TLM, temporary employment increases the number of times workers have to make a transition to a new job or a new employment contract. This increases labour market risks, for instance the risk of becoming unemployed. Precarious jobs are strongly correlated to group-characteristics and cumulating risks may occur (Dietrich 2012). The group of low qualified young people is also the group at risk of experiencing unemployment, especially males and ethnic minorities. This is also related to the types of jobs and the types of industries they are employed in. Although risks cumulate, the effect it has on people, for instance their outlook on integrative or exclusionary transitions, depends on a country's institutional setting (Schmid 2011). The match between social security, education and labour market policies may explain different employment perspectives of youth (Dietrich 2012). For instance, countries have different vocational or general education systems, and combine these with different modalities of employment protection legislation, active labour market policies, youth schemes, career guidance and counseling initiatives (see *ibidem* for an overview). National level policies are thus relevant not only to tackle structural labour market components that hinder job inflow of people (such as skill mismatches in the labour market), but also to manage institutional factors in a way that they aid NEETs.

### *Reintegration strategies*

Reintegration strategies aim at bringing NEETs back to work or education (Maguire 2013). In the Austrian case, policy measures address direct risk factors (for example lowering early school-leaving) but also deal with the correlation between a risk factor and the NEET rate (Tamesberger *et al.* 2014). An example is offering jobs to early

school-leavers: creating intervening policies especially for this group. Other examples are supra-company training, or giving companies incentives to hire more apprentices with learning disabilities or with poor grades in school. Also the Austrian youth coaching policy is an example. It includes an early warning system, enabling youth coaches to identify young people at risk of social exclusion, and to give them guidance or consultation. A preliminary evaluation of this measure shows positive effects on the career choice, motivation, and self-perception of the young people (Tamesberger *et al.* 2014).

If a NEET status is related to health issues, measures could aim at reducing illnesses or impairments and/or minimizing the association between illnesses and NEET risk, such as better rehabilitation opportunities or more job opportunities. Moreover, childcare provision could support young NEET mothers, both if they want to return to school and if they want to find or maintain a job. Tamesberger *et al.* (2014) suggest also to support direct contact with firms and/or employment experiences for instance via internships. Previous employment experiences have positive effects on the labour market integration of NEETs. However, such internships must also have fair wages, good working conditions, and include close supervision and guidance by experienced personnel. Also the retention rate in employment should increase, so as to keep young people employed. Here, after-care schemes could be helpful, supporting young employees in the early stages of their working lives. Yates and Payne (2006) add that being in a NEET status for a while might not always be negative. Sometimes young people are between types of education or are awaiting action until one's child is older. This is not necessarily problematic. Here, again, it underlines the importance of knowing the composition of the NEET group and their needs.

#### *Towards effective policy responses*

Maguire (2013) advises a combination of the three types of strategies to target the NEET issue effectively, as well as putting more efforts into knowing who the NEETs are and what they need. She finds that the British austerity measures, combined with cuts to services and growing costs of social assistance benefits, lead to fewer options for effective policy mixes. Also the Austrian examples recommend a mix of different policies for different types of NEETs. Such broad approach, stretching from preventative strategies at a young age, to care for young people that have just entered the labour market support the key notions of TLM that transitions do not only take place when leaving school to get a job. Dynamic labour markets lead to more frequent transitions between jobs. This offers stepping-stone prospects into stable jobs, yet also increases the number of moments in which exclusionary transitions can be made.

Even though a policy mix can deliver the best results, it is relevant to bear in mind that there is still little knowledge about the effects of existing active labour market schemes (Dietrich 2012). Moreover, good youth programmes might not necessarily focus on a fast inclusion into the labour market. Goals might include stabilising the school-to-work transition, improving qualifications and bridging waiting times to enter a school,

whilst reducing the risk of social exclusion and marginalisation (*ibidem*). Furthermore, successful programmes in one country might not be easily translated into policies for other countries, especially because of their match with national labour market regulation and the education system. On the one hand this suggests that in-depth country studies are relevant to judge the country-specific situation and challenges. On the other hand, patterns of labour market exclusion and risks of marginalization might be similar, making country cases a source of inspiration to improve practices. Bearing in mind these remarks, the next sections will give more information on Dutch NEET population and the Dutch policy responses.

## 5. Composition of Dutch NEET group

Looking at the «not employed» NEET rates (unemployed plus inactive NEETs), the Dutch school-age group (15-20 years) shows a rather stable and low NEET percentage of around 2%. The older age groups have higher NEET rates. In 2014, the 20-24 year olds had a NEETs percentage of 8.7, which is an increase from 5% in 2008 and 7.6% of 2004 (EUROSTAT data). Especially the oldest age group of 25-29 shows an unusual rise in the percentage of not employed NEETs, peaking at 11.6% in 2014. This is much higher than the former peak of 9.4% in 2005 as well as the lowest point of 7.1% in 2008. Likewise trends are visible when looking at the inactive NEET rates. The youngest group has a stable and low inactive NEET percentage of around 1.5%, whereas the older age groups have a higher as well as rising NEET percentage. The inactive NEET rate has risen from 4.4% in 2004 to 5.1% in 2014 for the age group 20-24 and from 6.3% in 2004 to 7.1% for the age group of 25-29. The low NEET percentages in the youngest age group may be explained by the fact that in the Netherlands, attending school is compulsory until the age of 18 (although part-time schooling combined with work is optional after the age of 16). The NEET rates for the age group of 25-29 might be influenced by choices (especially of women) to stay at home to care for their children. Still, the rise in NEET rates in the age category 25-29 is surprising. Dutch females aged 25-29 show an increase in inactivity, and are

**Table 1. Netherlands: Dutch «not employed» NEET rates per education level, country of birth and gender, 2014**

Age	Education level			Birth country		Gender	
	ISCED 0-2	ISCED 3-4	ISCED 5-8	Extra EU28	NL	Male	Female
15-19	1.5	0.6	–	3.7*	2	2.3	2.1
20-24	4.1	3.5	0.8	13.4	8.1	8	9.4
25-29	4.4	4.6	2.2	23.5	10	9.2	14.1

\* data from 2013.

Source: EUROSTAT.

also more often inactive than Dutch males. The peak in 2014 is however not that much higher than the former peak in 2005. The development in not employed male NEETs is much more remarkable, being 9.2% in 2014 while a former peak was only 5.9% in 2005. Apparently, something adverse has happened in the slightly older age groups in terms of them being willing or able to remain in the labour market.

Table 1 shows that the NEET rates are highest among those with the lowest level of education (ISCED 0-2) for the age group 20-24, while in the age group 25-29, the group with an intermediate education level (ISCED 3-4) have the highest NEET rate. It makes especially the very young and those with a higher level of education rather immune to flowing into a NEET status. Another main distinction is that of country of birth. Youth born outside the Netherlands have far higher NEET percentages than those who were born in the Netherlands. For the age group 25-29 born outside the EU28, the NEET rate spikes at 23.5% in 2014.

As for the reasons for being an inactive NEET, Dutch data shows that in 2014 around 75 thousand young Dutch people in the age category 15-26 were not attending education or training programmes, were not looking for work and were not immediately available for the labour market (Statistics Netherlands 2015a). While in numbers this group is not that large, it does equal 40% of the jobless youth outside education. In the age group 15-26 the main reasons for being in a NEET position are disability and illness (37.5%) (*ibidem*). Moreover there is a group of 11.9% that is engaged in some form of training or study while another 11.9% is inactive due to looking after family or having household responsibilities. The latter reason is hardly ever given by males, yet it is an important reason for young females to be an inactive NEET (19.5%). Young females and youth with a low level of education are overrepresented in the group of inactive young NEETs, while there is no relationship with ethnic background (*ibidem*). There is also a group (36.3% in 2014) which is inactive for other reasons.

## 6. Dutch policy responses

Dutch challenges thus seem to concern both vulnerable as well as more resilient youth groups: people who are born outside the EU and/or have low level of education along with older youth and males aged 25-29, plus youth with an intermediate education level.

### *Preventative strategies*

The very low NEET rates among school-ages, suggests that the Dutch preventative strategies are largely at order. Education seems to act as a good shelter for those below the age of 20. This coincides with the Dutch education system that includes apprenticeships as well as the more recent efforts to reduce early school-leaving. Apprenticeships are part of secondary vocational education, and contribute to the relatively good school-to-work transitions. It gives young people a network among employers as well as work experience. Around 2005, the Netherlands set the goal to reduce early-school leaving considerably. It resulted in drop-out rates going down from 13.5% in 2005 to 8.2% in 2015 (EURO-

STAT data). The policy efforts include creating a local network including school and social work institutions and local communities to support youth with multiple problems. Moreover, regional registration systems of absenteeism and early-school leaving were set up. This improved monitoring options, and made it easier to detect problems. It has encouraged schools to stay in touch with pupils who are absent and to offer pupils guidance and counseling. The ultimate aim is to keep young people in school for longer, possibly giving them the opportunity to get a diploma. Staying in education for longer also increases the probability of job inclusion, making the Dutch preventative strategies also relevant for reducing NEET rates.

#### *Strategic level responses*

A recent national initiative is to fight abusive use of temporary employment. To this end, an Act was introduced in 2015 (Work and Security Act). It aims among others to improve the legal security of different kinds of flex workers. For example, the Act introduced a transition allowance, also for workers with a temporary employment contract, if they have been employed by the same employer for at least two years. The transition allowance may be used for schooling and for moving into another job or another profession, and thus may act as a bridge between jobs. For workers with temporary employment contracts, the Act reduces insecurity by shortening the time frame within which an open-ended needs to be offered (generally to two years). In theory, the transition allowance might aid young people to mitigate the risk of flowing from temporary employment into inactivity. However, the question is whether or not temporary employees will succeed in staying employed at the same employer for more than two years, and become entitled either to a transition allowance or to an open-ended employment contract. In view of that it is important to know if and how the Dutch social security system mitigates the risks of youngsters. Is the Netherlands successfully installing a system of social risk management for youth?

#### *Reintegration strategies*

In the Dutch social security system, receiving reintegration support is generally closely tied to getting income support. In other words, only those who receive income support may benefit from reintegration activities. In the case of unemployment, young people can receive income support by applying for an unemployment benefit. This benefit will be awarded under the condition that the person concerned was in employment in the period of 36 weeks prior to the application (Article 17 of the Dutch Unemployment Act). If this requirement can be fulfilled, young people may qualify for an unemployment benefit for a limited period of time (Article 42 of the Dutch Unemployment Act). If they do not succeed in finding a job during this period, they will have to apply for social assistance benefits in the municipality of the place of residence. This rule also applies to those who do not qualify for unemployment benefits. The social assistance benefit

is subject to means-testing. Hence, those who live with their parents or have a partner with an income exceeding the minimum subsistence level, will not be entitled to social assistance benefits. In consequence, this group may also not qualify for measures designed to support their reintegration into the labour market (Mallee 2013). Thus, this group is thrown back upon their own resources and disappears from the sight of the (local) authorities (Bierings *et al.* 2015).

As a result of the financial and economic crisis, the number of Dutch youth (age 18-27) receiving social assistance benefits has risen considerably, but seems to have stabilized now. Statistics Netherlands (2015b) explains the stabilization by the increasing number of jobs and vacancies from which young people profit first. However, a stable amount of young people having social assistance, does not mean necessarily that others have flown into a job. Moreover, not all inactive young people receive benefits. In fact, data from Statistics Netherlands illustrate that in all years the amount of young unemployed or inactive persons (age 15-27) who do not receive benefits is higher than those in receipt of benefits. It was not possible to distinguish in the public database between unemployed and NEETs. Thus, the group of non-benefit receivers may include unemployed youngsters who are looking for a job but do not receive benefits because they still live with their parents, as well as discouraged youngsters who stopped looking for a job because they do not expect that their search will lead to results. Amongst the non-benefit receivers, there might also be a group of young NEETs without benefits who, for this reason, may not qualify for measures designed to support their reintegration into the labour market (Mallee 2013).

Available data confirm that young people below age 27 have been getting a lower access to re-integration schemes. Statistics Netherlands (2013) explains this decrease as a result of new legislation installing a waiting period for job searching assistance for those below age 27 (*ibidem*). This waiting period is the result of gradually developing activation measures for youth within the social security system. The first set of activation rules was introduced in 2009. It put municipalities under the obligation to offer young people aged 18-27 who applied for social assistance benefits, either work, or education or training, or a combination of both (*Kamerstukken II*, 2008/09, 31 775, nr. 3). Young people who refused such an offer lost entitlement to social assistance benefits and had to fend for themselves<sup>2</sup>. The distinction that was made between those aged 18-27 and those beyond that age, was considered to be legitimate. The argument was that from an economic and from a social perspective it is unacceptable if young people neither participate in employment nor complete their education. In other words: tightening the activation rules for young people was seen as a legitimate means to protect them from becoming long-term unemployed or socially excluded already at the beginning of their working life (*Kamerstukken II*, 2008/09, 31 775, nr. 4). This argument was accepted by The Netherlands Institute for Human Rights (2008).

---

<sup>2</sup> The new rules were anchored in a specific regulation called the «Investment in Youth» Act. As of 1<sup>st</sup> January 2012 the regulation was integrated in the general social assistance regime which has been replaced by the Participation Act as of 1<sup>st</sup> January 2015.

As of 1<sup>st</sup> January 2013, the Dutch activation policy for young people aged 18-27 was revised with the aim to further accentuate their responsibility to provide for their own income or to complete their studies. The revision was considered necessary on the basis of the observation that the 2009 regulation produced just the wrong effect: instead of activating young people, it encouraged them to sit back and wait for an offer of the municipalities (*Kamerstukken II*, 2011/12, 32 815, nr. 3). Against this backdrop, a waiting period of four weeks was introduced in which young people who apply for social assistance, first have to make serious efforts to find a job or take the initiative to extend or return to their studies (Article 41 (4) Participation Act). After four weeks the application for social assistance will be taken into consideration. The municipality will thereby examine the efforts made. If the efforts are considered as insufficient, the benefit will be lowered or denied in accordance with the seriousness of the shortcoming (Article 18 (2) Participation Act). So, as before, a financial incentive was used as a principal means to encourage young people to take up work or to fully exploit the opportunities of the state supported education system.

### *Results*

The Dutch preventative strategies might be called a success, also in view of the relatively low NEET rates in the youngest age group. However, especially older youth seem to need support when entering the labour market and to make sure that early career transitions turn out to be inclusive and not exclusive. The new Act aiming to tackle abusive use of flex work constructions could aid young people, however, its effects have not been evaluated yet. On the four weeks waiting period given to young people aged 18-27 before getting access to income support and reintegration activities, there are some observations available. These are based on the experience of municipalities which briefly explored the effects of the waiting period on the basis of their own statistics. There is a pilot in 11 municipalities that introduced a waiting period for all social assistance applicants. It shows that 30% to 48% of those applying for social assistance does not return after the four weeks waiting period (Ministry Social Affairs and Employment 2013). First estimations in the four largest Dutch municipalities show that in Amsterdam more than one third of youngsters did not return after the four weeks' waiting period. In The Hague this was 30%, and in Utrecht even 64%. In Rotterdam 50% of those aged under 23 and 35% of those aged 23-27 did not return (*ibidem*). In Utrecht 50% of the non-returned generated income from (often unstable and changing) employment. In Amsterdam 37% of the non-returned found employment or went back to education. There is no information on the status of the remaining people. However, if non-returned are not in education and do not have a job, they might be an inactive NEET or an unemployed NEET and likely have no access to reintegration schemes. Generally, municipalities have little information about the activities of non-returned, as there is no structural check-up (Labour Inspectorate 2012).

There are also other subjects of concern. In a more elaborate evaluation of municipalities' observations, the Labour Inspectorate finds that a return to educa-

tion is not always an option. This is due to the standard tim- ings of subscription (e.g. inflow in September only) and the fact that schools sometimes refuse subscription (Labour Inspectorate 2013)<sup>3</sup>. Moreover, some municipalities find that the waiting period frustrates the possibility to offer adequate support to the most vulnerable such as to young people with personal problems. According to the municipalities, vulnerable youths would be much better off by referring them to youth care organisations immediately. Against this backdrop some municipalities started to offer support during the wait- ing period, especially to young people with complex problems, young people who are not able to meet independently the requirements of searching for a job or education, or to young people who requested support (*ibidem*). This was often only «light» support, for example help with searching for vacan- cies or drafting a letter of application. Yet, some municipalities also offered more intensive support to youth during the four weeks waiting period, such as offering participation in reintegration trajectories. The Labour Inspector- ate judges that «light» support is still within the scope of the law, and meets the idea of self-reliance, yet finds more intensive support to go against the meaning of the law.

In the Youth Guarantee Implementation Plan, the Dutch government underlines that the number of applications for social assistance benefits made by young people up to the age of 27, decreased by about one third since the introduction of the four weeks search period. Referring to the analyses of municipalities, the government subsequently relates this decrease to the fact that young people are successful in finding a job or follow educational or training programmes (Dutch government 2014, 13). Yet, this statement is hard to verify: neither the figures are presented to illustrate these findings, nor the data sources are given. The statement also contradicts findings of the Labour Inspectorate which concludes that municipalities generally do not have knowledge about the whereabouts of young people who do not return after the four weeks waiting period (Labour Inspectorate 2012; 2013).

The waiting period also seems to have a negative effect on the extent to which young people can benefit from the reintegration support after the four weeks period. Since its introduction, the number of young people receiving reintegration support decreased. Seen in this light, it seems justifiable to ques- tion the effectiveness of the waiting period as a means to support the integra- tion of young people in the labour market. Whereas it seems to be effective in reducing the number of applications for social assistance benefits, it seems at the same time to increase the number of young people who do not receive income support, and do not participate in reintegration, education or training programmes. This is at odds with the support needs of young people who are making their first steps into the volatile Dutch labour market. At the end of the day this development may enlarge the NEET problem in the Netherlands.

---

<sup>3</sup> 100 municipalities filled out a questionnaire and five municipalities were researched in more detail via document analysis and interviews.

The Dutch activation policy was combined with cuts in public expenditure in response to the growing recourse to social assistance benefits. This development resulted in a sizable reduction of the reintegration budgets for municipalities, translating into a decrease of the average budget per client from 5,266 € per person in 2009 to 1,973 € per person in 2013 (Divosa 2014). As municipalities are free to decide how to spend their budget, these figures may differ considerably per municipality. This could lead to a certain arbitrariness as to which reintegration measures are used and to whom they may apply. On top of that, integral policies and integral implementation measures were introduced which make working with different target groups obsolete, at least to some extent (KWI 2013). This sort of policy matches the viewpoint of the Dutch government that prefers to develop general policies for all unemployed. However, at the same time, it implies that service providers at decentral level have to have ample knowledge about the reintegration options for a group of people that differs widely in terms of support needs (*ibidem*). Translated to the issue of unemployed young people, it means that there are many local actors that have to develop knowledge on how to support youth best, and need to learn how to deal best with vulnerable youth versus youth who have ample capacities and capabilities. It goes without saying that adequate matching and good cooperation between different actors are essential ingredients to make this concept work (Roorda 2013). In practice, the matching usually occurs by the case manager who guides recipients of social assistance benefits in finding a way back to the labour market. However, in view of the dwindling budgets for reintegration, the question is whether this matching can still be optimised if there are severe financial constraints.

## **7. Conclusions**

Focusing on the Netherlands, the article illustrates that it is worthwhile to link better insight into the group composition of NEETs with an analysis of available policies. For the Netherlands it has resulted in the confirmation of good policy efforts for the youngest age group. It has however also signaled a policy lacuna for the group of young people who are slightly older and making their first steps into the labour market. Thus, whereas the Dutch preventative approach seems largely at order, and the strategic level responses have not yet proven itself, the reintegration strategy could be improved. The means test in combination with the waiting period to get access to social assistance, in essence makes it harder for young Dutch people to get reintegration support. This follows from the generally close link between getting income support and receiving reintegration support. The result is that there is a group of young people who is thrown back upon themselves and disappears from «the radar» of (local) authorities. The high and growing NEET rates for older age groups underline that policies are not entirely accurate. At least some youngsters make exclusionary transitions. Both the transitional labour market theory and the British and Austrian cases suggest to give more support instead of less.

Flexible labour markets require people to make transitions more frequently. Especially for young people the labour market entrance can be long-winded and complicated process. TLM poses that transitional labour markets require fruitful links between employment and social security, in order to support people in getting and keeping good employment prospects. Focusing on NEETs, the Austrian case demonstrates that even after-care schemes can be helpful to support youth in the early stages of their working life. Another source of concern is that the reintegration budgets are continuously shrinking as a result of the Dutch consolidation policies, whilst at the same time general reintegration policies for all unemployed are preferred over targeted policies catering the needs of different groups. In consequence, young unemployed and especially vulnerable youth, who do get access to the Dutch reintegration strategies, may not receive adequate support to make successful transitions from school to work. In combination with the high volatility of the Dutch labour market for young people, a group amongst them might be discouraged or have serious difficulties to make timely transitions between temporary jobs, even if they want to work.

The Dutch findings underline the importance of developing an adequate mix of Strategic level, Reintegration and Preventative strategies. Mixing different policies in essence also means broadening the perspective on NEETs from the youngest age group to include slightly older youth as well. Given the longer time period young workers need to move into a stable jobs, this seems logical. Targeting the NEETs problem effectively calls for fast intervention so as to ensure that young people receive either a good quality offer of employment or continued education, an apprenticeship or a traineeship immediately after leaving school. Indeed, investing in such a scheme involves fiscal cost. But the costs of not acting may be far higher, not only in terms of economic loss, lost output and benefits paid out, but also in terms of skills deteriorating and demotivation which results from protracted unemployment and inactivity.

Seen from this perspective, improving the employment prospects for young people as well as their level of social inclusion should be a top priority, not only for policymakers in the Netherlands but also in other Member States.

## References

- Allmendinger, J. and E. von den Driesch (2014), *Social Inequalities in Europe: Facing the Challenge*, WZB Discussion Paper, No. 2014-005.
- Àngels Cabasés Piqué, M., A. Pardell Veà and T. Strecker (2015), *The EU Youth Guarantee. A Critical Analysis of Its Implementation in Spain*, in «Journal of Youth Studies», published online, 23 October.
- Bierings, H., N. Kooiman and R. de Vries (2015), *Arbeidsmarkttransities in Nederland: een overzicht*, in TNO/CBS, *Dynamiek op de Nederlandse arbeidsmarkt. De focus op flexibilisering*, The Hague, TNO/CBS, pp. 11-31.
- Carcillo, S., S. Rodrigo Fernández, S. Königs and A. Minea (2015), *NEET Youth in the Aftermath of the Crisis: Challenges and Policies*, OECD Working Papers, No. 164.

- Chung, H., S. Bekker and H. Houwing (2012), *Young People and the Post-Recession Labour Market in the Context of Europe 2020*, in «Transfer», 18, 3, pp. 299-315.
- Dietrich, H. (2012), *Youth Unemployment in Europe. Theoretical Considerations and Empirical Findings*, in «FES», July.
- Divoso (2014), *Monitor factsheet Bijstands- en participatiebudget 2013*, Utrecht, Divoso, 8 July. Dutch government (2014), *Dutch Initiatives to Prevent and Tackle Youth Unemployment*, 18 June.
- Eurofound (2015), *Recent Developments in Temporary Employment: Employment Growth, Wages and Transitions*, Dublin, Eurofound.
- Gerring, J. (2007), *Case Study Research. Principles and Practices*, Oxford, Oxford University Press.
- Giesecke, J. and M. Groß (2003), *Temporary Employment: Chance or Risk?*, in «European Sociological Review», 19, 2, pp. 161-177.
- Hartlapp, M. and G. Schmid (2008), *Labour Market Policy for «Active Ageing» in Europe: Expanding the Options for Retirement Transitions*, in «Journal of Social Policy», 37, pp. 409-431.
- Heyma, A. and S. van der Werf (2013), *Lagere doorstroom van flex naar vast: conjunctuur of trend?*, in CBS/TNO, *Dynamiek op de Nederlandse arbeidsmarkt*, The Hague, CBS/TNO, pp. 207-229.
- Houwing, H. and L. Kösters (2013), *Tijdelijk met uitzicht op vast*, in CBS/TNO, *Dynamiek op de Nederlandse arbeidsmarkt*, The Hague, CBS/TNO, pp. 101-117.
- KWI (2013), *Investeren in Participeren*, April.
- Labour Inspectorate (Inspectie SZW) (2012), *Implementatie zoekperiode jongeren. Pro- grammarapportage Inkomenszekerheid*, December.
- Labour Inspectorate (Inspectie SZW) (2013), *Van schoolgaand kind tot zelfstandig jongere. Actief op weg naar werk*, R13/06, August.
- LSN (2009), *Tackling the NEETs Problem Supporting Local Authorities in Reducing Young People Not in Employment, Education and Training*, London, LSN.
- Maguire, S. (2013), *What Measures Can Be Taken to Address the Specific Problem of Young People Who Are NEET?*, in «Intereconomics», 48, 4, pp. 196-201.
- Maguire, S. (2015), *NEET, Unemployed, Inactive or Unknown. Why Does It Matter?*, in «Educational Research», 57, 2, pp. 121-132.
- Mallee, L. (2013), *Gevolgen Participatiewet voor burgers*, Amsterdam, Regioplan Be- leidsonderzoek, December.
- Ministry Social Affairs and Employment (2013), *Letter to the Second Chamber of Parlia- ment*, in *Twee toezeggingen m.b.t. vier- weken- zoektermijn*, No. 2013-0000070446, 24 June.
- Mroz, T.A. and T.H. Savage (2006), *The Long-Term Effects of Youth Unemployment*, in «Journal of Human Resources», 41, 2, pp. 259-293.
- Nelson, J. and L. O'Donnell (2012), *Approaches to Supporting Young People Not in Educa- tion, Employment or Training: A Review*, Slough, NFER.
- Roberts, S. (2011), *Beyond «NEET» and «Tidy» Pathways: Considering the «Missing Mid- dle» of Youth Transition Studies*, in «Journal of Youth Studies», 14, 1, pp. 21-39.
- Roorda, W. (2013), *De effectiviteit van re-integratie*, in KWI, *Investeren in Participeren*, April, pp. 30-47.
- Schmid, G. (2011), *Transitional Labour Markets and Flexicurity: Managing Social Risks over the Life Course*, in R. Rogowski, R. Salais and N. Whiteside (eds.), *Transforming European Employment Policy*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 46-70.

- Schmid, G. (2015), *Sharing Risks of Labour Market Transitions: Towards a System of Employment Insurance*, in «British Journal of Industrial Relations», 53, 1, pp. 70-93. Spielhofer, T., T. Benton, K. Evans, G. Featherstone, S. Golden, J. Nelson and P. Smith (2009), *Increasing Participation: Understanding Young People Who Do Not Participate in Education or Training at 16 and 17*, DCSF Research Report 072.
- Statistics Netherlands (2013), *Fewer Participants in Work Reintegration Schemes*, in «Web magazine», 3 December, p. 1.
- Statistics Netherlands (2015a), *75 Thousand Young People at a Great Distance from the Labour Market*, in «Web magazine», 2 April, p. 1.
- Statistics Netherlands (2015b), *More Social Security Claimants in 2014, But Share Young Claimants Stable*, in «Web magazine», 2 March, p. 1.
- Tamesberger, D. and J. Bacher (2014), *NEET Youth in Austria: A Typology Including Socio-Demography, Labour Market Behaviour and Permanence*, in «Journal of Youth Studies», 17, 9, pp. 1239-1259.
- Tamesberger, D., H. Leitgöb and J. Bacher (2014), *How to Combat NEET? Evidence from Austria*, in «Intereconomics», 49, 4, pp. 221-227.
- The Netherlands Institute for Human Rights (2008), *Advise No. 2008/05*, 11 April. Yates, S. and M. Payne (2006), *Not so NEET? A Critique of the Use of «NEET» in Setting Targets for Interventions with Young People*, in «Journal of Youth Studies», 9, 3, pp. 329-344.





## Inventarsi il lavoro: i giovani che ce la fanno



Roma, novembre 2016

### 1. La forbice si allarga

**C**RISI E *SKILL* TECNOLOGICHE HANNO DIVARICATO IL MONDO GIOVANILE, facendo emergere gruppi contrapposti lungo la linea delle nuove opportunità create dall'innovazione e intorno alla trappola dell'inattività e della sfiducia indotte dal restringimento progressivo delle *chance* di lavoro.

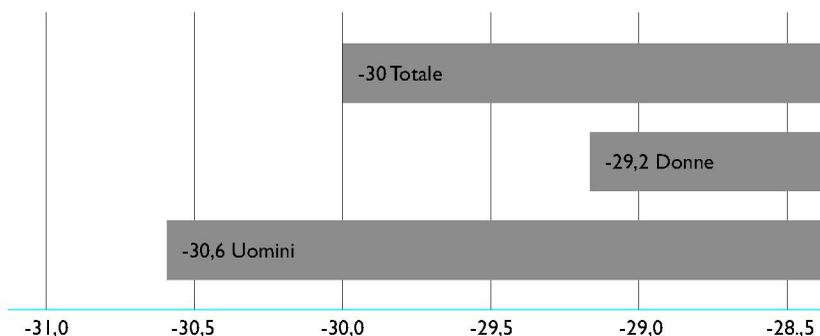
*Neet* e *startuppers*, ad esempio, sono i termini che più di ogni altro hanno catturato l'attenzione dei media nella ricerca di una nuova rappresentazione dei giovani. L'onda degli *startuppers* può essere invece descritta come la nuova incarnazione degli *animal spirit*, che guidano un *capitalismo cognitivo* in cui la "domesticazione della tecnologia" rappresenta l'elemento di spinta fondamentale.

In Italia si contano oggi oltre 6400 *start up*, nel 13,7% dei casi è stata segnalata una prevalenza di donne superiore al 50% fra gli amministratori o i detentori del capitale sociale. La caratterizzazione è più marcata se si guarda all'età: il 22,2% delle aziende è amministrato o posseduto a maggioranza da giovani.

### 2. Istruzione e conoscenze acquisite: armi spuntate contro la crisi?

La crisi ha colpito duro in questi anni, soprattutto se guardiamo al destino dei giovani. Nel 2007, anno precedente allo scoppio della crisi in Italia, si contavano 3 milioni 758mila occupati nella fascia d'età 15-29 anni; nove anni dopo la dimensione scendeva a 2,6 milioni, con una perdita secca di 1,1 milioni, pari al 30% in meno (fig. 1). La differenza fra i due anni è notevole, anche scontando la riduzione della popolazione in quella fascia d'età che nel periodo cala del 2,6%.

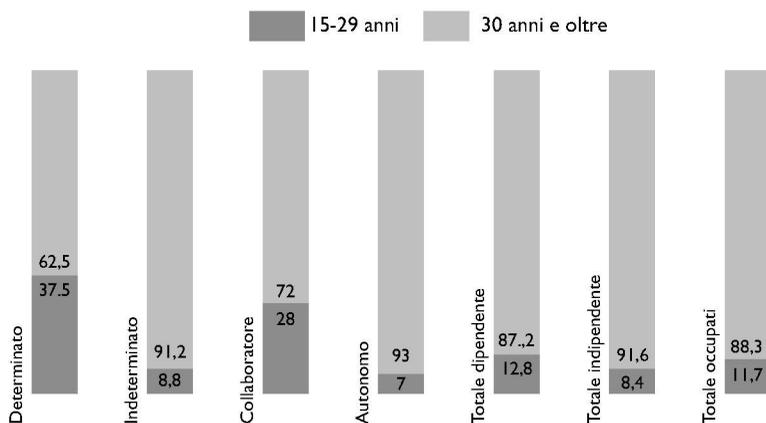
**Fig. 1 - L'impatto della crisi per donne e uomini, occupati nella classe d'età 15-29 anni. (Var. % 2007-2015)**



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Se visto attraverso la tipologia di lavoro e contrattuale, lo stock degli occupati giovani appare nel 2015 tendenzialmente più concentrato in impieghi con contratto a tempo determinato o con contratti di collaborazione rispetto a quanto avviene nel complesso degli occupati con più di 30 anni (fig. 2).

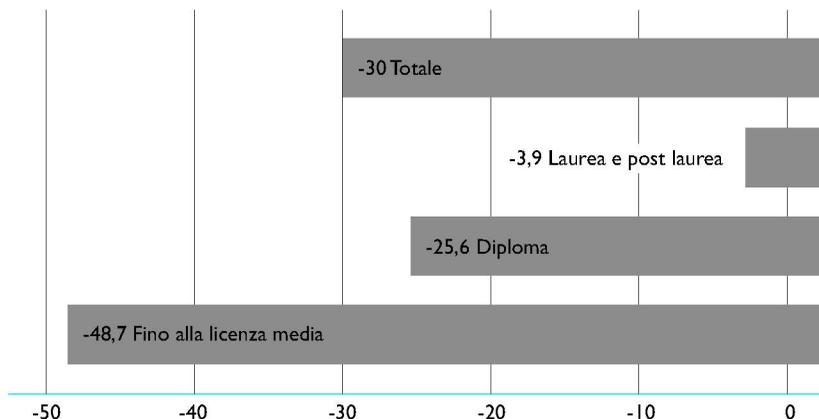
**Fig. 2 - La quota dei giovani occupati per tipologia di contratto, 2015 (val.%)**



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

I flussi in entrata e in uscita - dall'occupazione, dalla disoccupazione e in relazione alla classe d'età - hanno invece modificato la struttura dell'occupazione giovanile per titolo di studio. Nel 2007 il 31% degli occupati giovani possedeva un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media; questa percentuale è oggi scesa al 22,5%. Gli occupati con il diploma passano dal 56,9% al 60,4%, ma più consistente è l'ampliamento della base occupazionale con la laurea, che cresce negli otto anni di 4,7 punti percentuali. Il 30% di occupati giovani in meno è, in sintesi, la combinazione di una riduzione del 48,7% della componente meno istruita, del 25,6% in meno dei diplomati e dell'3,9% in meno dei laureati (fig. 3).

**Fig. 3 - Giovani, occupati, laureati, al riparo dalla crisi. (Var. % 2007-2015)**



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Oggi il 43,5% di chi si è diplomato nel 2011 lavora e, fatto 100 il totale di chi lavora, il 25,3% è occupato con contratto a tempo indeterminato e il 33,8% con un contratto a termine. L'11,5% ha scelto la strada del lavoro autonomo, mentre l'8,7% ha dichiarato di lavorare senza contratto.

In termini economici - sulla base del reddito netto mensile mediano - sono i dipendenti a tempo indeterminato a ottenere il livello più elevato, con un importo pari a 1.100 euro, mentre chi lavora come autonomo ottiene in media 811 euro, valore questo inferiore agli 850 euro che è riconducibile a tutti i diplomati occupati per tutte le categorie considerate.

Nel 2015, a quattro anni dalla laurea, il 72,8% dei laureati di I livello ha dichiarato di lavorare, contro il 19,7% che è in cerca di lavoro e il restante 7,5% che invece non cerca affatto lavoro. Le percentuali relative ai laureati magistrali indicano una migliore condizione lavorativa, dal momento che ha dichiarato di lavorare l'83,1% del totale. La quota di chi è in cerca di lavoro è pari al 13,1% (6,6 punti percentuali in meno rispetto

all'altra categoria di laureati), mentre chi non cerca lavoro rappresenta il 3,8% del totale.

Migliore è anche il posizionamento professionale in base alle diverse aree considerate. La quota di dirigenti, imprenditori e professionisti raggiunge il 59,2% per i laureati di II livello, mentre si ferma al 23,9% per chi è in possesso di una laurea triennale. Questi ultimi per quasi la metà sono collocati nell'area delle professioni tecniche, ma circa un quarto lavora come impiegato o addetto alle vendite nei servizi. La distanza fra i due gruppi si può inoltre misurare dalla differenza di reddito guadagnato che è pari, in media, a 117 euro a favore dei laureati di II livello. Questi ottengono 1.400 euro di reddito netto mensile mediano, ma con una forbice non indifferente fra uomini e donne (rispettivamente 1.575 euro e 1.300 euro).

### **3. Non solo gelaterie e bed & breakfast**

Da elaborazioni del Censis sui dati forniti dal Registro delle imprese di Infocamere, fra il 2009 e il 2016, a fronte di una riduzione complessiva del 6,8% dei titolari d'impresa in Italia, la componente più giovane degli imprenditori, con un'età fino a 29 anni, subisce nell'insieme una compressione del 19,1%.

Ad oggi i giovani titolari d'impresa sono 175mila, di cui il 24,7% presente nel Nord Ovest, il 15,7% nel Nord Est, il 18,5% nelle regioni centrali, mentre nel Mezzogiorno la quota raggiunge il 41,1%. Nel periodo considerato, la percentuale dei giovani sul totale dei titolari passa dal 6,4% al 5,6%.

Se nel periodo considerato e osservando tutti i settori produttivi, la componente giovanile perde poco più di 41mila titolari d'impresa, nei settori in crescita delle imprese dirette da giovani il saldo è invece positivo e pari a circa 8mila 700 unità.

Guardando nel dettaglio dei settori produttivi, emerge una dinamica positiva che vede crescere del 53,4% il numero dei giovani titolari d'impresa nei servizi d'informazione e altri servizi informatici, del 25,3% nei servizi di ristorazione, del 51,5% nei servizi per edifici e paesaggio. Nelle attività legate alla gestione di alloggi per vacanze e altre strutture per soggiorni brevi l'incremento è del 55,6%.

Raddoppiano, inoltre, i giovani imprenditori nelle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e servizi alle imprese (+113,3%). Anche a fronte di numeri non elevati, aumentano segnatamente nel periodo i servizi di assistenza sociale residenziale (+192,9%).

In sintesi, considerando solo i settori in cui si manifesta una dinamica positiva, il numero dei titolari giovani passa da 27mila 335 a 36mila 79, con un incremento del 32% fra il 2009 e il 2016.

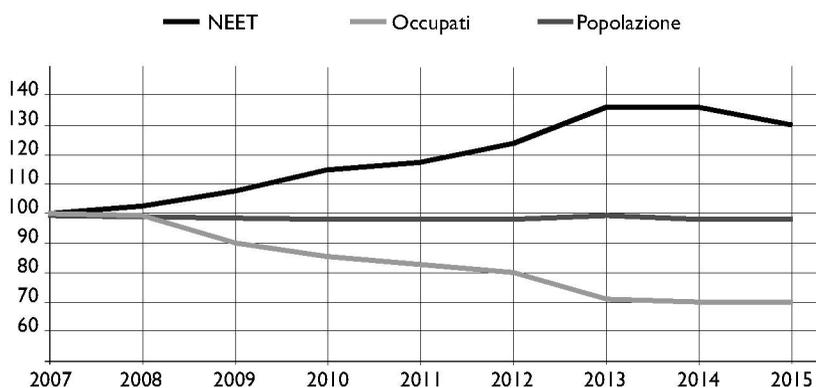
### **4. Quanto valgono i giovani che lavorano, quanto perdiamo con i neet**

Al 2015, i 2 milioni 630mila occupati con un'età compresa fra i 15 e i 29 anni, pari all'11,7% del totale degli occupati, si stima che incidano sui redditi da lavoro per il

7,3%, un valore pari a 46,5 miliardi di euro, con differenze tra lavoro dipendente e indipendente: l'8% dei redditi da lavoro dipendente, il 5,3% dei redditi da lavoro autonomo. I 46,5 miliardi incidono sul Pil per il 2,8%.

Negli ultimi anni in Italia i giovani nella fascia d'età 15-29 anni che non studiano e non lavorano - i *Neet* appunto - si sono attestati sui 2 milioni 349mila. L'aumento è stato ingente, se si pensa che nel 2007 erano pari a 1 milione 788mila: la variazione percentuale fra il 2007 e il 2015 è dunque del 31,4%. Il picco più elevato è stato raggiunto nel 2014 con 2 milioni 413mila.

**Fig. 4 - Andamento popolazione 15-29 anni, occupati e Neet, 2007-2015**  
(n.i. 2007=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Può essere illuminante dare anche al fenomeno dei *Neet* una quantificazione economica, per meglio comprendere il potenziale disperso in questi anni di crisi e tuttora persistente. Secondo una stima del Censis, il mancato inserimento 'dei *Neet* nell'occupazione si traduce per l'Italia in un costo per perdita di produttività pari a circa 21 miliardi di euro, in sostanza l'1,3% del Pil.



# Appendice

# Composizione della popolazione europea in base all'età

EU-28 (*)	0-14 years old		15-64 years old		65 years old or over	
	2005	2015	2005	2015	2005	2015
Belgium (*)	17,2	17,0	55,6	63,9	17,2	16,0
Bulgaria	13,7	13,9	68,9	66,2	17,4	20,0
Czech Republic	14,9	15,2	71,1	67,0	14,1	17,8
Denmark	18,8	17,0	66,1	64,4	15,0	16,6
Germany (*)	14,5	13,2	56,9	65,0	16,6	21,0
Estonia (*)	15,4	16,0	66,0	65,2	16,6	16,8
Ireland	20,7	22,1	68,2	64,9	11,1	13,0
Greece	15,1	14,5	66,7	64,5	18,3	20,9
Spain	14,5	15,2	69,0	66,3	16,6	16,5
France (*)	16,7	16,6	65,1	62,0	16,3	16,4
Croatia (*)	16,9	14,7	66,7	66,5	17,3	16,8
Italy	14,1	13,8	66,4	64,5	19,5	21,7
Cyprus	19,9	16,4	68,0	69,0	12,1	14,6
Latvia	16,0	16,0	68,4	65,6	16,6	19,4
Lithuania	17,1	14,6	67,1	66,6	15,6	16,7
Luxembourg (*)	16,6	16,7	67,3	69,2	14,1	14,2
Hungary (*)	15,6	14,5	66,8	67,6	15,6	17,9
Malta	17,6	14,3	69,0	67,2	13,3	16,5
Netherlands	16,6	16,7	67,5	65,4	14,0	17,8
Austria	16,1	14,3	67,9	67,2	15,9	16,5
Poland (*)	16,7	15,0	70,2	69,5	13,1	15,4
Portugal	16,0	14,4	66,8	65,4	17,2	20,3
Romania	17,5	15,5	68,4	67,5	14,2	17,0
Slovenia (*)	14,4	14,8	70,2	67,3	15,3	17,9
Slovakia	17,1	15,3	71,3	70,7	11,7	14,0
Finland	17,5	16,4	66,6	63,7	15,9	19,9
Sweden	17,6	17,3	66,2	63,1	17,2	19,6
United Kingdom	16,1	17,7	65,9	64,6	15,9	17,7
Iceland	22,3	20,4	65,9	66,1	11,8	13,5
Liechtenstein	17,6	16,1	71,3	68,9	11,1	16,0
Norway	19,7	18,0	65,6	65,8	14,7	16,1
Switzerland (*)	16,3	14,8	67,8	67,3	15,8	17,6
Montenegro (*)	20,6	16,0	66,7	67,6	12,5	13,7
FYR of Macedonia (*)	20,0	16,8	69,1	70,5	10,9	12,7
Albania	26,5	16,6	66,1	69,0	8,3	12,5
Serbia (*)	16,8	14,4	67,0	67,2	17,1	16,5
Turkey	27,5	24,3	65,9	67,6	6,7	6,0

(\*) Break in time series in various years between 2005 and 2015.

(\*) The population of unknown age is redistributed for calculating the age structure.

Source: Eurostat (online data code: dem\_o\_bjand)

## Distribuzione della popolazione 2016 - Italia

Età	Celibi /Nubili	Coniugati /e	Vedovix /e	Divorziati /e	Maschi	Femmine	Totale
0-4	2.572.948	0	0	0	1.322.506 51,4%	1.250.442 48,6%	2.572.948 4,2%
5-9	2.854.720	0	0	0	1.469.465 51,5%	1.385.255 48,5%	2.854.720 4,7%
10-14	2.854.191	0	0	0	1.469.325 51,5%	1.384.866 48,5%	2.854.191 4,7%
15-19	2.878.402	3.069	51	26	1.490.426 51,7%	1.391.122 48,3%	2.881.548 4,7%
20-24	2.938.566	96.742	113	766	1.563.396 51,5%	1.472.791 48,5%	3.036.187 5,0%
25-29	2.702.953	551.463	859	5.428	1.653.304 50,7%	1.607.399 49,3%	3.260.703 5,4%
30-34	2.064.748	1.447.156	3.411	22.507	1.776.419 50,2%	1.761.403 49,8%	3.537.822 5,8%
35-39	1.640.945	2.359.522	10.223	69.780	2.043.171 50,1%	2.037.299 49,9%	4.080.470 6,7%
40-44	1.417.953	3.182.580	25.378	154.622	2.380.558 49,8%	2.399.975 50,2%	4.780.533 7,9%
45-49	1.060.786	3.583.270	53.169	234.460	2.441.662 49,5%	2.490.023 50,5%	4.931.685 8,1%
50-54	751.309	3.642.104	98.421	265.854	2.337.449 49,1%	2.420.239 50,9%	4.757.688 7,8%
55-59	497.234	3.221.338	158.537	223.953	1.990.139 48,5%	2.110.923 51,5%	4.101.062 6,8%
60-64	344.537	2.889.808	243.947	167.948	1.755.003 48,1%	1.891.237 51,9%	3.646.240 6,0%
65-69	277.915	2.858.152	414.629	134.222	1.757.419 47,7%	1.927.499 52,3%	3.684.918 6,1%
70-74	198.456	2.051.258	528.306	78.206	1.322.775 46,3%	1.533.451 53,7%	2.856.226 4,7%
75-79	187.141	1.738.234	800.733	53.445	1.227.379 44,2%	1.552.174 55,8%	2.779.553 4,6%
80-84	142.397	996.295	889.192	26.610	826.785 40,2%	1.227.709 59,8%	2.054.494 3,4%
85-89	99.203	429.137	764.526	12.544	448.203 34,3%	857.207 65,7%	1.305.410 2,2%
90-94	46.310	105.952	405.123	4.505	154.221 27,4%	407.669 72,6%	561.890 0,9%
95-99	9.696	11.391	86.696	715	23.625 21,8%	84.873 78,2%	108.498 0,2%
100+	1.990	1.102	15.576	97	3.091 16,5%	15.674 83,5%	18.765 0,0%
Totale	25.542.400	29.168.573	4.498.890	1.455.688	29.456.321 48,6%	31.209.230 51,4%	60.665.551 100,0%

Fonte:  tuttitalia

